

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 9/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

2 EURO



WHIRLPOOL, ANSALDO, WÄRTSILÄ, GKN

LA CLASSE OPERAIA DEVE IMPORSI NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Campagna elettorale

VALE PIÙ UN GRAMMO DI PRATICA CHE UNA TONNELLATA DI PROMESSE E DI PROGRAMMI

Sul numero scorso di *Resistenza* – uscito a fine giugno, ben prima della caduta di Draghi e dell'indizione di elezioni anticipate – il ragionamento era in funzione dello svolgimento delle elezioni politiche nel 2023. Avevamo esposto la nostra linea in campo elettorale: operare per la massima unità delle forze anti Larghe Intese per farle convergere in un'unica coalizione, promuovere iniziative comuni di lotta, suscitare e favorire l'organizzazione delle masse popolari.

L'indizione delle elezioni per il 25 settembre ha in parte cambiato le carte in tavola: il lavoro per far convergere in un'unica coalizione le principali forze anti Larghe Intese è stato interrotto e le coalizioni presenti in tutte le circoscrizioni oggi sono due (Unione Popolare e Italia Sovrana e Popolare), a cui si aggiunge la presenza sulla scheda del simbolo del PCI, solo in alcune zone del paese.

Alle attuali condizioni, il lavoro è: **promuovere una campagna elettorale fatta non solo di comizi e comparsate in TV, ma di iniziative di lotta** contro il caro vita, lo smantellamento delle aziende, la partecipazione alla guerra USA-NATO, la devastazione dell'ambiente e il riscaldamento climatico, lo sfascio e la privatizzazione della sanità e della scuola, le grandi opere inutili e dannose, gli sfratti, il maltrattamento degli immigrati, la repressione. Una campagna di mobilitazioni e proteste per rendere il paese ingestibile dalle Larghe Intese. E finalizzata ad avanzare nella lotta per imporre un governo di emergenza popolare.

Partiamo dagli esempi per chiarire meglio il concetto.

1. Unione Popolare (UP) sta facendo circolare questo messaggio: “contro il caro bollette fissare un tetto massimo e finanziare la spesa con la tassazione

al 90% degli extraprofitti delle grandi aziende energetiche”. Bene!

Adesso però mettetevi nei panni di un qualunque proletario che valuta questa proposta di buon senso:

a. per adottare una simile misura UP deve vincere le elezioni e andare al governo... improbabile;

b. UP non dice come farà a obbligare le grandi aziende energetiche a pagare il 90% di tasse sugli extraprofitti, dato che non hanno pagato neppure l'*una tantum* di Draghi.

Ecco un esempio di cosa intendiamo per “perdere tempo a stilare bei programmi”, “programmi radicali”. Ma non è finita qui.

I partiti delle Larghe Intese hanno gioco facile (oltre alla faccia di bronzo) nel rigirare la frittata di UP: “il nostro lo abbiamo già fatto, nel decreto Aiuti bis le bollette sono bloccate fino ad aprile del 2023!”.

Adesso pensate a cosa succederebbe se UP facesse un passettino avanti e mettesse sul piatto *un grammo di pratica*, iniziative di rottura anziché attestarsi alla campagna “di opinione”. Pensate a che accadrebbe se dicesse (e facesse): “mentre proponiamo il tetto alle bollette e il finanziamento della spesa con la tassazione al 90% degli extraprofitti delle aziende energetiche, stiamo usando i nostri comitati elettorali, i candidati, le relazioni con la società civile, i giuristi, gli avvocati, le associazioni di consumatori e i sindacati per promuovere **ORA** l'autoriduzione collettiva e organizzata delle bollette. Togliamo subito IVA, oneri di sistema e accise. Ogni comitato elettorale diventi centro di raccolta e organizzazione, promotore di proteste, occupazioni, manifestazioni”.

EDITORIALE

Il governo che serve

Le elezioni politiche anticipate del 25 settembre, convocate in fretta e furia per il timore di perderne il controllo, sono in tutto e per tutto una manovra delle Larghe Intese per dare una parvenza di investitura democratica a un altro governo servo della NATO e della UE, per riaffermare il programma di Draghi (se non addirittura riconfermare Draghi al governo): un'operazione gattopardesca del tipo “cambiare tutto per non cambiare niente”.

Ma la ciambella è riuscita senza il buco: la manovra presenta diverse incognite per i vertici della Repubblica Pontificia.

Anzitutto, le Larghe Intese non sono riuscite a estromettere dalla competizione le forze d'opposizione. Nonostante tempi strettissimi per la presentazione dei simboli, la formazione delle liste e la raccolta di decine di migliaia di firme, sono presenti sulla scheda – in tutti i collegi – due coalizioni anti Larghe Intese: Unione Popolare e Italia Sovrana e Popolare.

SEGUE A PAG. 3

SEGUE A PAG. 2

EDITORIALE

Il governo che serve

SEGUE DA PAG. 1

In secondo luogo, il proposito di fare della campagna elettorale una grande manovra di intossicazione e diversione dalla realtà è parzialmente compromesso. Certo, giornali e TV fanno a gara nel sostituire il dibattito politico con il pettegolezzo, nell'alimentare la falsa contrapposizione Letta/Meloni, nel dare visibilità a quelle nullità che sono Renzi e Calenda e al codazzo di vecchi arnesi del teatrino della politica, ma la realtà travolge ogni finzione. Si aggravano gli effetti delle **mille emergenze** alimentate dalla crisi generale e dalla gestione criminale della società da parte della classe dominante: crisi climatica, crisi energetica, chiusure di aziende, carovita fuori controllo, ecc. E, a chiosa, il coinvolgimento dell'Italia nella guerra contro la Federazione Russa, agli ordini della NATO.

In questo contesto vale più di mille chiacchiere la fotografia dei caporioni delle Larghe Intese che si lasciano il pelo dietro le quinte del meeting di Comunione e Liberazione a Rimini.

Alle Larghe Intese non interessa quanto sarà alta l'astensione. Andassero a votare 10 persone, se i loro partiti avessero la maggioranza anche relativa, parlerebbero di vittoria, rivendicherebbero la legittimità del loro governo, del loro programma, delle loro misure.

Il loro sentiero è tracciato, al punto che Draghi – tutt'altro che defilato – dispensa rassicurazioni e disposizioni: "In nessun caso verrà meno il sostegno dell'Italia all'Ucraina". Il loro sentiero è il programma comune della classe dominante.

Bisogna essere chiari, le elezioni del 25 settembre non ribalteranno il tavolo: la maggioranza relativa sarà dei partiti delle Larghe Intese che canteranno vittoria (chi più e chi meno), rivendicheranno la legittimità del loro programma e delle loro misure e manovreranno per imporre un altro governo servo della NATO e della UE. Ma al netto della propaganda, dell'intossicazione e della diversione, la verità è che le Larghe Intese **dovranno fare i salti mortali** per formare un governo stabile. E i salti mortali non basteranno, se le coalizioni "antisistema" avranno raccolto un numero di voti tale da spedire in parlamento un gruppo abbastanza consistente di eletti. E non basteranno neppure le minacce e le preghiere se oltre a ciò, la parte già organizzata dei



lavoratori e delle masse popolari scenderà sul terreno della mobilitazione per rendere ingestibile il paese alle Larghe Intese.

Bisogna essere realisti, le elezioni del 25 settembre – pensate e preparate come una manovra di palazzo – possono essere **rivoltate contro i manovratori**. Per questo vanno considerate – e sono – uno strumento e non un fine. Uno strumento attraverso cui approfittare delle contraddizioni e delle debolezze delle Larghe Intese per sviluppare l'azione comune delle forze anti Draghi fino a imporre il governo di cui il paese ha bisogno.

Facciamo della campagna elettorale una campagna di organizzazione, mobilitazione, lotta, rottura, ingovernabilità (vedi "Vale più un grammo di pratica..." a pag. 1), consapevoli che la partita vera inizia il 26 settembre e il suo esito dipende da come l'abbiamo preparata, da quanto si è disposti a giocarla fino in fondo e da quanto si è decisi a vincerla.

In ballo non ci sono i risultati elettorali. In ballo c'è il futuro governo del paese, che dipende solo in parte dai risultati elettorali. I risultati elettorali influiscono (ad esempio quanti più eletti anti Draghi e anti Larghe Intese sa-

ranno spediti in parlamento tanto più le condizioni saranno favorevoli), ma quello che decide tutto è la mobilitazione delle masse popolari per sbarrare la strada all'agenda Draghi e per imporre un governo dell'agenda operaia e popolare, il Governo di Blocco Popolare.

Ogni lettore ha in mente e sotto mano mille esempi di cosa significa avere un governo che fa esclusivamente gli interessi degli speculatori, della NATO, della UE e dei capitalisti: il prezzo del gas piegato al mercato speculativo della borsa olandese; le importazioni di gas determinate

La domanda "come si costituisce il GBP" spesso sottintende l'idea che bisogna passare per le elezioni e vincerle (...)

Questa idea è frutto di un elettoralismo e un legalitarismo fuori tempo e luogo. Nel nostro paese le elezioni si svolgono secondo leggi che i loro stessi estensori definiscono "una porcata" e che a distanza di anni vengono persino dichiarate anticostituzionali dalla Consulta.

I protagonisti delle elezioni sono partiti che si presentano in campagna elettorale con un programma che è sistematicamente il contrario di quello che attuano quando vanno al governo. Sono diventate prassi corrente condotte che fanno a pugni con qualsiasi legalità costituzionale: dalle liste bloccate alle soglie di sbarramento, dalla compravendita di voti all'aggiramento dell'esito dei referendum, fino ai colpi di mano del Presidente della Repubblica.

C'è stato più di un governo messo su senza passare attraverso le elezioni.

(...) In una situazione come questa e a fronte delle sofferenze crescenti del nostro popolo, della devastazione del nostro paese, della guerra che dilaga, noi dovremmo farci legare le mani e seguire la trafila prescritta da regolamenti che persino chi li ha scritti non rispetta?

Qualcuno obietterà certamente:

"ma se non riusciamo a opporci efficacemente, con che forza possiamo cacciare Draghi e compagnia?". Con la forza che viene dal lottare per un obiettivo difficile, ma di prospettiva: difendersi per prendere tutto è ben diverso dal difendersi per non perdere tutto.

Concretamente, immaginiamo due strade possibili.

1. Pensiamo alle "accampate" promosse negli anni passati dai promotori del No Debito, Eurostop, No Monti Day e simili, ora però organizzate in un contesto in cui **a.** un certo numero di organismi operai e popolari agiscono da nuove autorità pubbliche e **b.** i personaggi di loro fiducia (alla De Magistris, Cremaschi e simili) si sono costituiti in un organismo – in passato lo abbiamo chiamato comitato di salvezza nazionale o di liberazione nazionale, ma quello che conta è la sostanza, non il nome – che nega ogni legittimità del governo in carica e il suo diritto a governare, che lotta per affermarsi come governo legittimo del paese in nome degli interessi delle masse popolari che assume di rappresentare e che sono calpestati dal governo in carica: quindi un organismo costituito non per contrattare e rivendicare al governo Draghi o chi per esso, ma con l'obiettivo di cacciare il governo Draghi e di mobilitare le masse popolari a sviluppare

su scala crescente tutte le iniziative di cui sono capaci fino alla vittoria. In una situazione del genere, se proprio serve, possiamo anche indurre un parlamento che è ridotto come una prostituta in vendita al miglior offerente ad avallare un governo composto da persone designate dalle organizzazioni operaie e popolari, di loro fiducia.

2. Un'altra strada è quella che hanno fatto il M5S da noi e Syriza in Grecia nel 2015: stante l'avanzare della crisi del sistema politico, una coalizione anti Larghe Intese si afferma alle elezioni e riesce ad andare al governo. Se ha a che fare con organismi come il Collettivo di Fabbrica della GKN, organizzati e con iniziativa, difficilmente potrà prescindere da essi, dalle loro rivendicazioni, dai decreti anti-delocalizzazione e dai piani per la mobilità sostenibile che presentano. Anziché calare le braghe come hanno fatto sia il M5S sia Syriza, dovrà avanzare e da cosa nasce cosa. Vuol dire che al Governo di Blocco Popolare si arriva attraverso le elezioni? No, perché quello che fa la differenza non è la vittoria alle elezioni, ma l'esistenza di un certo numero di organizzazioni operaie e popolari, il loro coordinamento e il loro orientamento a costituire un proprio governo d'emergenza – da "Costituire il Governo di Blocco Popolare", *La Voce del (nuovo) PCI* n. 71, luglio 2022.

dal rapporto di sottomissione agli USA e alla NATO; le aziende svendute a speculatori italiani e stranieri; le grandi opere speculative; lo smantellamento della sanità pubblica; la gestione criminale della pandemia; la privatizzazione e mercificazione dell'acqua; l'impunità per i Benetton e per i padroni della Thyssen Krupp...

E ogni lettore è oggi maggiormente in grado di comprendere che installare **un governo che fa gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari** è una necessità improrogabile.

A beneficio di sintesi, riassumiamo in sette punti le misure fondamentali dell'agenda operaia e popolare di un governo del genere.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa.

2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.

3. Assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirlo, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società. Nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato.

4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti.

5. Avviare la riorganizzazione di tutte le altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.

6. Stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

7. Epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.

La questione, in conclusione, non è scervellarsi su quali saranno le misure che le Larghe Intese vorranno imporre per fare fronte agli effetti della crisi (in modo che continuino a ricadere sui lavoratori e sulle masse popolari e permettano ai capitalisti di fare profitti): è organizzarsi per scalzare le Larghe Intese dal governo del paese e invertire il corso disastroso delle cose con un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

VALE PIÙ UN GRAMMO DI PRATICA...

SEGUE DA PAG. 1

Ecco come un'azione perfettamente legale e assolutamente legittima (un grammo di pratica) trasforma la campagna elettorale dal circo dei buoni propositi, delle promesse e delle prese per il culo – questo è il terreno proprio dei partiti delle Larghe Intese – in una campagna di organizzazione e mobilitazione. Che conferirebbe credibilità alla proposta di UP e, per inciso, le permetterebbe di raccogliere voti che altrimenti andrebbero dispersi nell'astensionismo.

2. Italia Sovrana e Popolare (ISP) pone al primo punto del suo programma l'uscita dalla NATO e dalla UE. Sta facendo circolare una grafica in cui, su una scheda elettorale "semplificata", sono riportati due simboli: da una parte quello della NATO, con sotto i nomi dei partiti delle Larghe Intese, e dall'altra il simbolo di ISP, selezionato da una matita. Il titolo è "voto utile". Ottimo!

Adesso però mettetevi nei panni di un qualunque proletario che valuta questa proposta di rottura: a. per dare seguito a una simile misura ISP deve vincere le elezioni e andare al governo... improbabile;

b. ISP non dice affatto come fare per dare seguito a una simile misura, su quali forze contare, come affrontare il boicottaggio della Comunità Internazionale degli imperialisti, né la loro sicura controffensiva.

Ecco un secondo esempio di cosa intendiamo per "perdere tempo a stilare bei programmi", ma anche in questo caso non è finita qui.

Perché mentre ISP promuove una sana e legittima campagna di opinione, nel mondo reale – dove le opinioni contano il giusto – succede che le manifestazioni della sottomissione dell'Italia alla NATO si moltiplicano. A fine agosto una soldatessa statunitense di stanza ad Aviano, ubriaca, ha investito e ucciso un ragazzino. Ora è agli arresti domiciliari e per lei si prevedono l'extradizione e il "processo" negli USA. Come per i piloti, impuniti, responsabili della strage del Cermis del 1998. Pensate a cosa succederebbe se ISP facesse un passettino avanti e mettesse sul piatto un *grammo di pratica*, iniziative di rottura anziché attestarsi ai comizi e alle comparsate in TV e sui giornali: "Siamo per l'uscita dell'Italia dalla UE e dalla NATO. Per questo la nostra campagna elettorale si basa sulla mobilitazione per riprendere possesso di quelle parti del territorio nazionale che ci sono state indebitamente sottratte. Per questo sosteniamo quanti si organizzano e si mobilitano contro le servitù militari e garantiamo la nostra presenza ai loro presidi e manifestazioni.

Promuoviamo ORA attraverso i nostri candidati e i pubblici ufficiali solidali ispezioni nelle basi militari italiane USA e NATO da Ghedi a Camp Darby, da Aviano a Sigonella".

Ecco come un'altra azione assolutamente legittima (un grammo di pratica) può trasformare la campagna elettorale del teatrino della politica borghese in una campagna di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari. Che conferirebbe credibilità alla proposta di ISP e, per inciso, le permetterebbe di raccogliere voti che altrimenti andrebbero dispersi nell'astensionismo.

Gli esempi che si possono fare sono tanti e valgono per UP, per ISP e per i candidati del PCI. Anzi, la loro iniziativa moltiplicherebbe il suo valore se fosse condotta in maniera congiunta, mettendo da parte la velleità elettorale di contare ognuno più dell'altro.

Né UP né ISP vinceranno le elezioni, ma possono entrambe mettere al centro l'obiettivo comune di far eleggere il più alto numero di parlamentari anti Draghi e anti Larghe Intese.

La partita vera inizia il 26 settembre – scriviamo nell'Editoriale – e il suo esito dipende da come l'abbiamo preparata, da quanto si è disposti a giocarla fino in fondo e da quanto si è decisi a vincerla. Per questo diciamo a tutti i comunisti, ai progressisti, alle forze politiche, sindacali e sociali, agli organismi operai e popolari di **non lasciare i POCHI giorni di campagna elettorale nelle mani delle Larghe Intese**, ai loro discorsi, alla loro retorica, alle loro menzogne, ma di usarli per alzare il livello della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse popolari. È il modo più efficace per dispiegare le forze e affrontare efficacemente la prossima fase. Quella in cui i discorsi, le chiacchiere e le promesse della campagna elettorale saranno passate, come l'acqua sotto al ponte, e all'ordine del giorno si porrà concretamente la questione "o un altro governo di emergenza imposto dalle Larghe Intese oppure un governo di emergenza popolare imposto con la mobilitazione e la lotta".

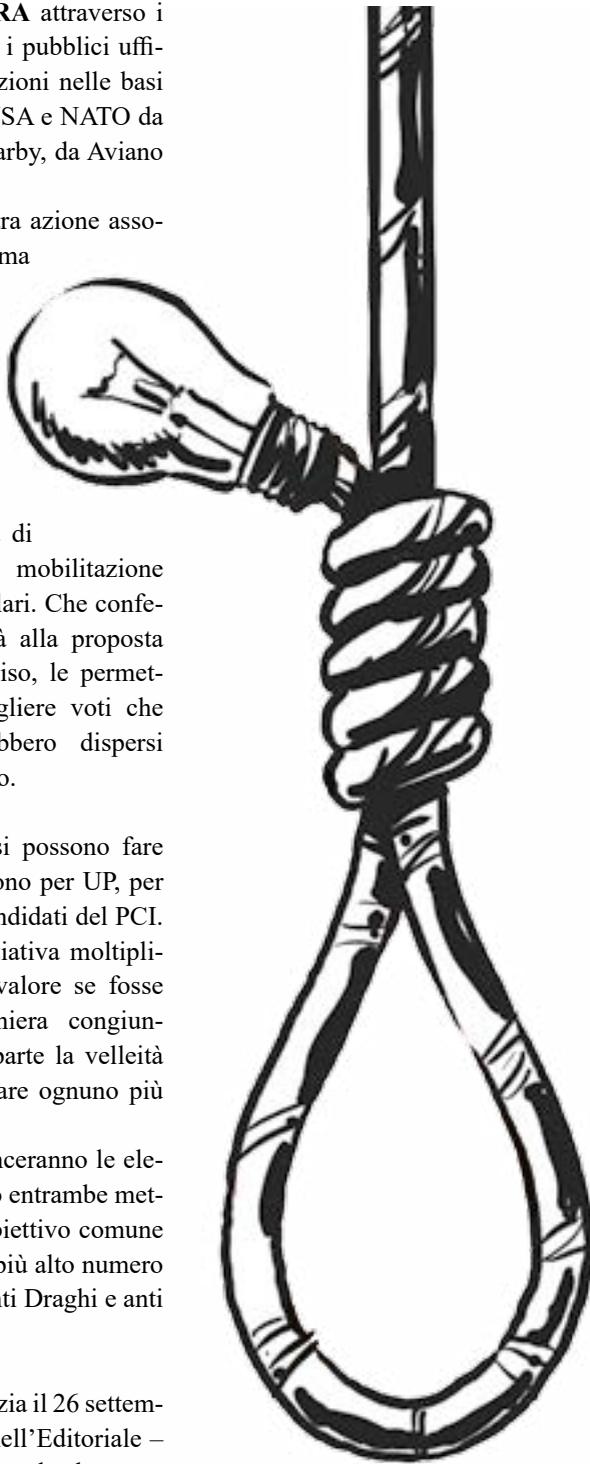


Illustrazione @SimonePieralli

Uno spunto per usare bene le comparsate in TV

Se la tribuna elettorale in TV viene usata – ad esempio – per indicare alle famiglie di disdire l'accredito bancario automatico delle bollette, anziché limitarsi a dire quanto sono cattive le multinazionali, si offre a centinaia di migliaia di persone la possibilità di fare un'azione pratica elementare, perfettamente legale, che getta nello scompiglio sia le società di somministrazione di energia che il sistema bancario!

IN BREVE

Una campagna elettorale "di tipo nuovo" per rendere ingestibile il paese alle Larghe Intese.

Unione Popolare, Italia Sovrana e Popolare e PCI.

Il più grande servizio che possono fare alle Larghe Intese è usare la campagna elettorale per mettersi in concorrenza l'un l'altro.

Il migliore servizio che possono (e devono) fare ai lavoratori e alle masse popolari è coordinarsi e condurre iniziative e battaglie comuni che indeboliscono il campo delle Larghe Intese e rafforzano l'intero campo delle forze che vi si oppongono, promuovendo il protagonismo degli organismi operai e popolari.

Il P.CARC contribuisce a questa seconda strada

- promuovendo in ogni contesto una linea di condotta: azioni radicali e di rottura al posto di promesse radicali e dichiarazioni di rottura;

- promuovendo e realizzando direttamente (con le forze che abbiamo a disposizione) iniziative, operazioni e battaglie in sinergia e concatenazione (a livello locale e nazionale) chiamando a partecipare gli organismi operai e popolari, i candidati anti Larghe Intese, i partiti e le coalizioni che partecipano alle elezioni e quelli che non vi partecipano;

- mobilitando ovunque è possibile candidati, esponenti politici, sindacali e della società civile affinché si facciano essi stessi promotori dell'organizzazione e della mobilitazione delle masse popolari contro gli effetti più gravi della crisi.

Imporre i temi della campagna elettorale. Un esempio da Brescia che apre una strada.

Fuori dalla NATO! Contro la partecipazione dell'Italia a tutte le guerre in corso!

L'Italia partecipa attivamente ai conflitti in corso nel mondo attraverso 38 missioni militari attualmente attive e con il foraggiamento (armi, soldi, veicoli militari) dell'Ucraina su ordine della NATO.

La partecipazione dell'Italia a queste guerre ci costa ad oggi 26 miliardi di euro l'anno, cifra destinata in pochi anni ad aumentare fino a 40 miliardi, ossia il 2% del PIL come imposto dagli accordi NATO e definito dal Parlamento italiano lo scorso 12 marzo. Oltre a questo, ci è costata finora 8000 militari ammalati per l'uranio impoverito, senza contare i contaminati dall'amianto sulle navi militari e da altri fattori cancerogeni legati alla produzione e sperimentazione di armamenti bellici tra il personale militare. Innumerevoli inoltre sono i civili dei paesi bombardati dalla NATO oggi vittime di patologie tumorali e inquinamento ambientale. Ci è costato l'inquinamento di interi territori grazie alla presenza di poligoni militari, come i 3 poligoni NATO in Sardegna, ad Aviano (PN) e tanti altri sparsi sul suolo nazionale con annesse patologie tumorali tra i civili italiani che vivono e lavorano nei pressi dei poligoni. Ci costa, negli scenari di guerra che la classe dominante invoca e alimenta, essere uno dei paesi bersaglio principali grazie alle

oltre 113 basi NATO-USA su suolo italiano, a cui si aggiungono altre 20 basi "segrete" di cui non conosciamo il contenuto e la base USA di Camp Darby, ad oggi il più grande magazzino al mondo di armi del governo statunitense, che fanno del nostro paese un parcheggio militare della NATO e degli Stati Uniti e allo stesso tempo un avamposto importante della guerra da questi promossa: da Sigonella (CT) e da Lago Patria (NA) partono regolarmente i comandi e i droni che in giro per il mondo spiano e bombardano altri paesi e popolazioni.

Mettiamo al centro il tema della guerra in campagna elettorale con la mobilitazione!

Intendiamo promuovere per Sabato 17 settembre una mobilitazione alla base di Ghedi (BS). Un presidio popolare, ma con qualcosa in più: intendiamo organizzare una ispezione parlamentare per verificare lo stato della base, grazie ad una serie di eletti/e a fine mandato che intendono mettersi a disposizione. (...)

**NO ALLA NATO!
NO ALLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA GUERRA!
PER GLI INVESTIMENTI IN SANITA', LAVORO, ENERGIE RINNOVABILI E LOTTA AL CAROVITA!**

Primi firmatari:

Associazione Nazionale Vittime dell'Uranio Impoverito (ANVUI)
Centro Sociale 28 Maggio – Rovato (BS)
Donne e uomini contro la guerra – Brescia
Centro di documentazione "Abbasso la guerra"

UNA CAMPAGNA DI ROTTURA CONTRO IL CAROVITA

Alle masse popolari non serve che i candidati denuncino quanto vanno male le cose, perché quanto e come vanno male le cose lo vivono direttamente. Non è neppure utile che i candidati esponano le loro ricette e soluzioni perché, se quelle ricette e soluzioni sono subordinate al fatto di vincere le elezioni per essere realizzate, hanno il valore del “vorrei ma non posso”.

Le masse popolari hanno bisogno di azioni concrete attraverso cui far vivere **qui e ora** le promesse elettorali attraverso la valorizzazione delle esperienze (mobilitazioni, organizzazione, lotte) degli organismi che sono già attivi nel far fronte agli effetti della crisi.

Parliamo di carovita. Un termine che comprende tutto: aumento degli affitti, del costo dei mutui, delle spese per i generi alimentari, delle spese mediche, delle bollette, del carburante...

Certamente serve un programma organico e di prospettiva per fare fronte al carovita, ma è altrettanto vero che servono soluzioni immediate che i comizi e le comparsate in TV non contemplano affatto. Chi si candida contro Draghi e le Larghe Intese ha il

compito di sviluppare, incoraggiare, sostenere ed estendere l'esperienza degli organismi operai e popolari che già sono attivi.

Abbiamo parlato (nell'articolo “Vale più un grammo di pratica...” a pag. 1) dell'autoriduzione delle bollette. Per chi non vuole capire sembra un messaggio fuori dal mondo. Invece è semplice, concreto, positivo e, soprattutto, possibile.

Ci sono sindacati (ad esempio Unione Inquilini) che hanno fatto l'analisi delle bollette e hanno individuato cos'è potenzialmente possibile scalare dal totale evitando il distacco delle utenze (IVA, oneri, accise... a spanne un buon 25%).

Ci sono comitati di inquilini (come a Torino, vedi articolo a fianco) che hanno già deciso di attuare il non pagamento delle bollette contro la truffa del teleriscaldamento.

Ci sono stati sindacati di base che in passato hanno organizzato squadre di tecnici che provvedevano a riallacciare le utenze dopo il distacco da parte delle aziende di erogazione.

Questi sono “spunti” che provengono dal mondo reale, non dalla luna. Sono germogli da coltivare e sviluppare.

I candidati anti Larghe Intese, quale che sia la lista o la coalizione in cui si presentano, possono scegliere se condurre una campagna elettorale “classica”, fatta di lamenti per le speculazioni e promesse di leggi “più eque”, oppure possono iniziare a mettere le mani nel mondo reale (cosa che – per inciso – rafforzerebbe la fiducia nei loro programmi per il futuro).

Per il discorso che stiamo facendo non è necessario portare altri esempi, ci limitiamo a richiamare le possibilità da cogliere per fare della campagna elettorale una battaglia che combina l'esigenza di una prospettiva diversa per il paese con l'esigenza di soluzioni contingenti: dal rifiuto organizzato di pagare l'IVA alle spese proletarie nei grandi centri commerciali/multinazionali, dal rifiuto di pagare l'estorsione dei ticket alla liberazione degli alloggi dalla speculazione immobiliare.

Ciò che conta è far irrompere la lotta di classe, la realtà, in una campagna elettorale patinata e insulsa in cui parlare di tassa patrimoniale o conversione ecologica senza poggiare sulla mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari, questo sì che è un messaggio fuori dal mondo...

UNA CAMPAGNA DI ROTTURA CONTRO LA DEVASTAZIONE DELL'AMBIENTE

Il carovita, la guerra e la crisi ambientale. Se qualcuno pensa che questi temi si possano affrontare uno alla volta, si sbaglia di grosso. L'aumento del prezzo del biglietto per i mezzi pubblici (previsto a Milano da ottobre, probabilmente rinviato a novembre) incentiva l'uso delle auto con ciò che ne consegue in termini di costi per le famiglie e inquinamento.

Le “sanzioni alla Federazione Russa” stanno innescando una serie di reazioni a catena: acquisto a prezzo triplicato di gas dagli USA e costruzione di rigassificatori per trattarlo e distribuirlo. Quindi, non solo costi economici, ma anche un impatto ambientale enorme e il rischio di catastrofi legate a malfunzionamenti e incidenti.

Friday For Future ed Extinction Rebellion, promotori di frequenti manifestazioni volte a sensibilizzare i governi in materia ambientale, incarnano due organismi della “nuova leva” del movimento ambientalista – complice il fatto che nel nostro paese i “verdi” di vecchia data e di varie sfumature si sono ormai apparentati col partito del mattone, delle grandi opere, delle speculazioni, ecc.

Hanno molti appigli per potenziare e sviluppare le loro rivendicazioni. Ad esempio legarsi ai comitati dei

pendolari che lottano per il trasporto pubblico, alle lotte in corso contro i rigassificatori, come quella di Piombino. In generale possono e devono legarsi strettamente alle lotte dei comitati popolari e rilanciarle.

I fatti concreti spingeranno – già lo fanno – i vari movimenti popolari a coalizzarsi anche attorno alla questione della guerra, poiché al di là della multiforme propaganda di regime che presenta l'Ucraina come il paese aggredito, emerge sempre più chiaramente il ruolo della NATO e degli USA che usano l'Ucraina come vittima sacrificale per imporre i loro interessi in ambito militare, economico e politico.

Si torna, dunque, all'incipit: non si può scindere la lotta per la difesa dell'ambiente (con la complessità di temi che essa racchiude) dalla lotta per condizioni di vita dignitose per tutte le masse popolari e dalla lotta contro la guerra.

Ai giovani che nei mesi scorsi hanno cercato di bloccare il Grande Raccordo Anulare a Roma (provocando l'ira e le reazioni abnormi degli automobilisti, per lo più gente normale che doveva andare al lavoro), a quelli che si sono incatenati di fronte alle sedi dell'ENI in varie città italiane, ecc. diciamo che le settimane della campagna elettorale sono il miglior con-

testo per far emergere responsabili e complici della distruzione del paese e del pianeta.

Non serve neppure cercarli: sono loro stessi che fanno bella mostra della faccia di bronzo che hanno, ostentando false promesse e prese per i fondelli. Sono loro che, malati di presenzialismo, inaugurano a raffica comitati elettorali con i soldi riciclati dal malaffare.

Sono quelli che a fine luglio hanno fatto carte false per ottenere la privatizzazione dell'acqua, per dirne una. Sono quelli che si candidano ad essere garanti che tutto continui senza che nulla cambi.

Al prossimo tifone, al prossimo uragano, alla prossima frana, al prossimo crollo, alla prossima siccità saranno lì a versare lacrime di cocodrillo e a invocare “i sacrifici necessari”. Sacrifici che, nel concreto, saranno sempre le masse a dover fare.

Rovinare la campagna elettorale a questi sciacalli e rendere ingovernabile il paese agli speculatori e ai capitalisti è la più coerente forma di lotta per la difesa dell'ambiente.



TORINO SOSPESO IL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE DEL TELERISCALDAMENTO

Dilaga la protesta delle famiglie collegate alla rete del teleriscaldamento, da fine agosto si estende il ricorso al modulo di autosospensione del pagamento della bolletta che il comitato “Teleriscaldati Torino” diffonde sui social, via mail e ai banchetti nei mercati e nelle piazze. L'oggetto del contendere è questo: il teleriscaldamento è una forma di distribuzione del calore prodotto da vari altri processi industriali (il più “classico” è lo smaltimento dei rifiuti). La produzione di calore è svincolata dall'utilizzo del gas, ma ARERA (l'ente nazionale per l'energia) non ha mai diversificato il costo delle bollette.

Quando il prezzo del gas è iniziato a salire, anche le bollette delle famiglie collegate al teleriscaldamento sono aumentate – fino al 300% – senza che IREN (l'azienda fornitrice) riuscisse a dare una spiegazione o volesse trovare una soluzione.

Dopo mesi di proteste, richieste di chiarimento e ricorsi, gli abitanti di grandi quartieri popolari di Torino e della cintura (in molti casi inquilini delle case popolari, ma non solo) hanno iniziato a organizzarsi. Su svariati ingressi condominiali hanno iniziato ad apparire gli avvisi di distacco delle

utenze, per questo il comitato sta rilanciando: moltiplicare il numero di chi si rifiuta di pagare e una manifestazione il 30 settembre.

Ma la truffa del teleriscaldamento non riguarda solo Torino. Nel maggio scorso Europa Verde di Parma, ad esempio, denunciava: “Con il rincaro del prezzo del gas, Iren ha raddoppiato il costo delle bollette dei condomini allacciati alla rete, nonostante la principale materia prima utilizzata per produrre calore, i rifiuti, non solo non ha subito aumenti, ma viene già pagata a Iren attraverso la Tari. Il teleriscaldamento doveva e poteva essere una reale alternativa conveniente e meno inquinante. Alla prova dei fatti si sta rivelando un salasso per i parmigiani con riflessi minimi sulla qualità dell'aria. Lo scandalo è presto spiegato. I cittadini di Parma pagano Iren per smaltire i rifiuti nell'inceneritore di Ugozzolo. Se poi hanno la sventura di essere allacciati al teleriscaldamento, pagano di nuovo Iren per il calore prodotto e distribuito dall'inceneritore, che hanno già pagato con la tariffa rifiuti. In pratica pagano due volte. E la seconda a carissimo prezzo. Da *Parमतoday*.”

A quelli che chiamate “partiti delle Larghe Intese” e che sostenevano il governo Draghi, si sono aggiunti i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Tutti insieme compongono un polo ben definito e poiché ciò che li accomuna è la sudditanza agli USA e il sostegno “senza se e senza ma” alla guerra, lo chiamerei Partito Unico della Guerra. Se poniamo la guerra come spartiacque, togliamo subito di mezzo tanti “imbarazzi” anche per definire cos'è la sinistra: ci sono liste di “sinistra”, ad esempio i Verdi e Sinistra Italiana, con cui magari è possibile condividere parti di analisi e ricette per il futuro, ma che alla prova dei fatti si dimostrano subalterni alla logica dominante e al Partito Unico della Guerra. Nulla più della guerra ci aiuta a capire la vera natura delle organizzazioni, dei partiti e delle liste. C'è poi un altro spartiacque, perché l'azione del governo Draghi non si è limitata alla sudditanza agli USA e alla NATO in campo bellico: sulle politiche economiche c'è anche la sudditanza alla UE. Quindi, sintetizzando: a cosa bisogna porre urgentemente un argine? Credo che vada arginata la “fantomatica”, “misteriosa” e famigerata *agenda Draghi*, che poi è il programma di un qualsiasi governo del Partito Unico della Guerra. Il 26 settembre non cambierà nulla sia che venga installato un governo Letta, sia che venga installato un governo Meloni... Tutti si limiteranno ad applicare le ricette imposte dalla UE.

UE che del resto ricatta l'Italia con il denaro: se vogliamo i soldi del PNRR dobbiamo attenerci ai suoi diktat.

Pertanto, questo ragionamento ci riporta alla necessità di interrogarsi sul tema e sul significato di sovranità.

I termini sovranità e sovranismo sono distorti e abusati, soprattutto in campagna elettorale. Ma ciò non ci deve deviare dalla questione centrale: chi detiene il potere decisionale nel nostro paese? Chi detiene il potere politico? Se pensiamo che sia il governo, o addirittura il parlamento, ci si sbaglia alla grande! Se si mette a fuoco questo, si appropria in modo diverso anche la questione elettorale.

Le elezioni non possono essere lo strumento per un vero cambiamento, al massimo possono consentire alcune piccole riforme, ma non un reale cambiamento... Ecco, ragioniamo su questa base sulle liste “antisistema” che si presentano al voto il 25 settembre.

Che peso possono avere? Ammesso, ma non concesso, che arrivino al 50% – cosa impensabile – non riuscirebbero in nessun caso a cambiare le cose per via istituzionale. E, verosimilmente, raccoglirebbero fra l'1 e il 2%, non il 50%. Poniamo che superino il 3% e riescano a eleggere una piccola pattuglia di deputati e senatori... sarebbe completamente ininfluente, anche in ragione della legge elettorale.

Bisogna fare chiarezza su questo:

“Dobbiamo diventare i risoluti promotori della mobilitazione delle masse popolari”

Abbiamo raccolto il contributo del compagno **Alberto Fazolo**, giornalista, scrittore e militante internazionalista sul contesto e sulle prospettive della campagna elettorale.

L'attuale legge elettorale, combinata al taglio dei parlamentari, è una legge completamente maggioritaria. Vuol dire che con la maggioranza relativa dei consensi, il centrodestra si porta a casa tre quarti dei seggi in parlamento, che sono sufficienti anche per fare le riforme costituzionali. Questo è lo scenario che mi sembra più probabile. Tuttavia, quello che intendo dire è che il governo che verrà dopo il 25 settembre avrà un consenso così ampio da squalificare le opposizioni, considerando pure che in ogni caso il PD non si opporrà mai all'agenda Draghi. Quindi, che si deve fare? Partiamo da quello che NON si deve fare: puntare sulle elezioni come principale strumento di cambiamento politico del paese. L'unico strumento per il cambiamento è la mobilitazione popolare e, certo, va promossa anche sfruttando la campagna elettorale, che tradizionalmente è un momento di particolare attenzione delle masse al dibattito politico.

La fase in cui siamo immersi è in parte drammatica, ma è anche molto favorevole all'azione dei

I termini sovranità e sovranismo sono distorti e abusati, soprattutto in campagna elettorale. Ma ciò non ci deve deviare dalla questione centrale: chi detiene il potere decisionale nel nostro paese? Chi detiene il potere politico? Se pensiamo che sia il governo, o addirittura il parlamento, ci si sbaglia alla grande! Se si mette a fuoco questo, si appropria in modo diverso anche la questione elettorale.

comunisti e di tutti i rivoluzionari. Siamo in situazione di guerra e di profonda crisi economica, le due cose si alimentano e sono interdipendenti. Dobbiamo, quindi, porci l'obiettivo di mobilitare le più ampie masse proprio partendo dalle condizioni imposte dalla

guerra e dal carovita.

Dobbiamo mettere in crisi il potere e ciò non avverrà tramite una sfiducia parlamentare, ma attraverso scioperi, mobilitazioni, proteste, campagne di autoriduzione delle bollette, ecc. Dobbiamo intervenire NOI – far intervenire direttamente le masse popolari – su quell'economia che il governo NON vuole mettere in discussione perché deve attuare i diktat della UE.

Alberto, la tua posizione è abbastanza chiara. Rimangono due questioni che sarebbe utile chiarire. La prima è: oggi chi ha l'autorevolezza di suscitare e promuovere una mobilitazione come quella che hai tratteggiato? Partiamo da chi non ha e non avrà quell'autorevolezza: coloro che inseguono il politicantismo e si perdono nell'elettoralismo. Ma chi ce l'ha, questa autorevolezza? Il discorso è complicato, ma in estrema sintesi la questione è che noi comunisti dobbiamo iniziare a porci in modo più aperto e risoluto come promotori della mobilitazione delle masse popolari.

Dato che sono decenni che questa

cosa non succede, oggi bisogna sperimentare – con il rischio di sbagliare, ottenere risultati parziali, ecc. – bisogna imparare. E cimentarci tutti quanti, insieme.

Abbiamo le capacità di aggregare settori delle masse popolari e dirigere processi di mobilitazione? Penso che dobbiamo porci l'obiettivo di imparare, superando il settarismo: unire le forze e colpire l'obiettivo, anche marciando divisi, cioè facendo ognuno il suo percorso... “marciare divisi, ma colpire uniti”.

C'è una seconda questione. È vero che non è la piccola pattuglia di parlamentari che può cambiare le cose. Però il tuo ragionamento può sfociare nell'astensionismo, mentre per le masse popolari sarebbe invece positivo riuscire a mandare in parlamento, in questa fase, il più alto numero di elementi anti Draghi e anti Larghe Intese...

Un inciso sul fatto che la legge elettorale non prevede le preferenze e quindi l'eventuale pattuglia di eletti è già stata ben selezionata dai vertici dei partiti in coalizione... Ma detto questo, per chiarezza: NO, non sostengo l'astensione... credo che valga la pena di provarci sempre e cercare di creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo della mobilitazione.

Dico che non ci sono particolari motivi per guardare con fiducia ed entusiasmo ai risultati elettorali, perché il nodo da sciogliere è fuori dal parlamento.

Se poi si vuole fare un discorso di confronto politico/istituzionale, la prima battaglia è già stata persa.

O meglio, si è perso di vista chi è il vero artefice della situazione che si è creata con le firme da raccogliere in un mese, ecc. Perché qualcuno ha tramato e quel qualcuno è Mattarella. Non ha sciolto le camere in due momenti in cui il governo in carica non aveva più la maggioranza parlamentare, ma le ha sciolte in un momento in cui Draghi continuava ad avere una larghissima maggioranza. Ecco, anche solo per questo bisognava mobilitarsi subito sotto il Quirinale e smascherare il castello di ipocrisia su cui si regge questa campagna elettorale.

Infine, un'ultima considerazione. Negli anni Novanta il PRC era un partito da 10%. Oggi, pur mettendo insieme tutta la sua diaspora, non supera il 3%. È chiaro che era necessario fare un bilancio e questo non è avvenuto.

Ecco perché, al di là dei risultati elettorali, mi convincono poco le coalizioni che si presentano il 25 settembre: perché sono il prodotto di operazioni dei vertici, in chiave elettorale. Sempre lo stesso meccanismo. Lo dico a malincuore, ma non è con le elezioni che si accumulano forze, è attraverso un progetto politico che si accumulano forze, e poi si possono usare anche le elezioni.

Confido ancora che non sia troppo tardi per ragionare sul bilancio di questa esperienza, reiterata negli ultimi 30 anni, e cambiare strada.

UNA CAMPAGNA DI ROTTURA CONTRO LA GUERRA

Avviluppata nell'equidistanza dagli USA e dalla “Russia di Putin” la sinistra borghese italiana non è stata capace di mettere in campo una dispiegata mobilitazione contro la guerra — ne abbiamo parlato per esteso sul numero 5/2022, nell'articolo “Una strada c'è”. Del resto neppure il movimento comunista cosciente e organizzato (partiti e organismi che si richiamano al comunismo) vi è riuscito, a dimostrazione della sua debolezza e inadeguatezza rispetto ai compiti di questa fase. A promuovere le più significative mobilitazioni, benché circoscritte, sono stati gruppi di lavoratori, in particolare il CALP di Genova e gli iscritti USB dell'aeroporto Galilei di Pisa.

Il tema dell'emancipazione del nostro paese dalla NATO è uno dei principali di questa campagna elettorale. Anche se le Larghe Intese (e i giornali mainstream) lo eludono. La presenza delle basi NATO, la partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Federazione Russa su mandato della NATO, le sanzioni imposte per volontà USA che penalizzano la UE (e il nostro paese), le ripercussioni della guerra sulla crisi energetica fra riattivazione delle centrali a carbone e minacce

di centrali nucleari sono argomenti all'ordine del giorno. E intanto il governo procede a costruire rigassificatori per alimentare il mercato del gas USA (che costa all'Italia il triplo del gas russo).

C'è poi il convitato di pietra delle spese militari continuamente alimentate e fuori controllo che succhiano risorse sottratte bellamente alla sanità pubblica. Non è un discorso astratto. Mancano medici, infermieri, personale amministrativo e tecnico, strutture: prosegue lo smantellamento del Sistema Sanitario Nazionale iniziato da decenni, emerso in tutta la sua gravità con l'emergenza Covid e ora riacutizzato dai fondi dirottati sulle spese militari.

La campagna elettorale durerà poco e va usata bene.

Va usata per promuovere la mobilitazione contro le basi NATO e per affermare la nostra sovranità nazionale. Va usata per alimentare la scintilla accesa dai lavoratori del porto di Genova e dell'aeroporto di Pisa contro il traffico di armi. Va utilizzata per alimentare la battaglia delle famiglie dei militari vittime dell'uranio impoverito. Va utilizzata per unire saldamente la mobilitazione contro la guerra

a quella dei medici, degli infermieri e delle masse popolari per la difesa e il rilancio del Sistema Sanitario Nazionale. Perché mentre giornali, telegiornali, politici e speculatori ci ordinano di piangere a comando “per le vittime dell'aggressione russa” ci nascondono, al contempo, il numero delle vittime che ogni giorno i tagli alla sanità mietono nel nostro paese.

Anche questa è una guerra. È una faccia della guerra di sterminio che la classe dominante conduce contro le masse popolari: una guerra che provoca ogni anno decine di migliaia di morti e feriti sul lavoro, per malasanità, per calamità, per inquinamento, ecc.

Assediare le basi militari, interrompere il traffico di armi, protestare contro l'occupazione di intere zone del paese usate come depositi nucleari o per esercitazioni altamente nocive per la salute e i territori: questa è la traduzione concreta del NO alla NATO.

Sostenere ed estendere la mobilitazione di infermieri, medici e organismi popolari che lottano per la difesa e lo sviluppo della sanità pubblica, gratuita e di qualità: questa è una traduzione del NO alla guerra.

MOBILITARSI ORA!

L'AUTUNNO CALDO E LA FORZA DELLE CATTIVE ABITUDINI

Procrastinare.

Cioè ritardare volontariamente un'azione, sapendo che ciò produrrà delle conseguenze negative, prediligendo al contempo lo svolgimento di attività secondarie o inutili.

Nel 2008 è iniziata la fase acuta e tumultuosa della crisi generale del capitalismo. Da allora tutto quello che la classe dominante poteva aggredire è stato aggredito. Tutto ciò che poteva essere trasformato in merce o oggetto di speculazione è stato inghiottito, indipendentemente dalla "volontà popolare", dai referendum, ecc. (nel DDL concorrenza, Draghi ha infine privatizzato anche l'acqua, dando così una veste formale a un arbitrio che andava avanti da tempo, a dispetto del referendum del 2011).

Nel mentre, la sinistra borghese (quello che è rimasto dei suoi partiti) ha autisticamente intrapreso il *cammino della speranza* per tornare in parlamento, in un momento storico in cui il parlamento è ormai trasformato in ufficio di ratifica delle decisioni prese dalla UE, dagli USA e dal Vaticano. La sinistra borghese, abituata ai seggi in parlamento, ai rimborsi elettorali e alla politica dei compromessi, si è nel tempo autoconvinta che se le cose andavano male era per la sua assenza dal parlamento, per il fatto che non "c'era più un'opposizione reale".

Questo è stato un primo grande abbaglio (ancora non completamente rientrato...) a cui se ne è affiancato un secondo preso stavolta dai sindacati di base. Questi per anni hanno "fatto la guerra" ai sindacati di regime (in particolare alla CGIL) per strappare loro tessere e quadri più combattivi, salvo poi infilarsi in una spirale di concorrenza che ha impedito di fatto proteste e mobilitazioni unitarie. Inoltre, ancora oggi non è raro trovare funzionari sindacali che appioppiano la responsabilità del disastro in corso dal 2008 ai lavoratori "che non si mobilitano", "che hanno votato Lega e M5S" o che hanno chissà quali altre colpe.

Già queste posizioni hanno danneggiato e danneggiano gravemente la lotta di classe. Ad esse si aggiunge la tendenza "a procrastinare".

Da quando è iniziata la fase acuta e tumultuosa della crisi, chiunque abbia una qualche familiarità con gli ambienti politici, di movimento, di sindacato, fin da giugno ha sentito dire che "bisogna preparare l'autunno caldo"...

L'autunno caldo però non è mai stato "preparato bene", anche

perché, inevitabilmente, rimandare cose che vanno fatte subito peggiora solo la situazione.

Negli ultimi 3 anni, nel mese di agosto sono caduti 2 governi (il Conte 1 e Draghi). Lo scorso agosto Mattarella ha operato un colpo di mano per estromettere dal parlamento tutte le forze di opposizione! A luglio la procura di Piacenza ha provato a incastrare e mettere fuori gioco sei dirigenti sindacali protagonisti delle lotte nel settore della logistica. A fine luglio è stata privatizzata l'acqua. Ancora oggi il governo Draghi - teoricamente in carica solo per il disbrigo delle questioni correnti - manovra per riaprire le centrali a carbone, costruire rigassificatori, mentre mette in ginocchio decine di migliaia di aziende e centinaia di migliaia di famiglie per le sanzioni contro la Federazione Russa... tutto questo è successo in estate e succede ora... che cosa bisogna aspettare?

Questo autunno non sarà come gli altri. E che fosse così lo preannunciavano già gli eventi dello scorso anno: pandemia, Green Pass, obbligo vaccinale, sospensione di decine di migliaia di lavoratori e cancellazione di diritti, persecuzione dei "no vax", multe, denunce, arresti, gli idranti sui portuali a Trieste... Che tutto subisse un'accelerazione era evidente già nei mesi addietro!

Oggi c'è pure la guerra contro la Federazione Russa e ci sono le sue conseguenze. Ci sono gli effetti ormai innegabili della crisi ambientale. C'è la povertà dilagante. Ci sono migliaia di aziende già al tracollo che ad autunno neppure riapriranno.

L'abolizione del Reddito di Cittadinanza è uno dei temi caldi della campagna elettorale. L'Istat ha stimato che **la misura abbia salvato dalla povertà un milione di persone**. Ma evidentemente il rischio indigenza non preoccupa la maggior parte degli

esponenti politici. Oggi però Eurostat (l'istituto di statistica dell'Unione Europea) segnala come in Italia il tasso di rischio di povertà, ovvero la percentuale delle persone che hanno un **reddito inferiore al 60% di quello medio**, è salito passando **dal 20% del 2020 al 20,1% del 2021**, coinvolgendo 11,84 milioni di persone. Non è difficile immaginare che con i forti rincari, a cominciare dalle bollette, registrati in questi mesi la situazione **sia destinata a peggiorare ulteriormente nel 2022**. Secondo Eurostat inoltre la percentuale sale al 25,2% (14,83 milioni di persone) se si considerano anche gli individui **a rischio di esclusione sociale**, ovvero quelli che sono a rischio di povertà o non possono permettersi una serie di beni materiali o attività sociali o vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa. Da *Il Fatto Quotidiano* on line, 24 agosto 2022.

Fra giugno e luglio si è sentito parlare di uno sciopero promosso dai sindacati di base da svolgersi nel mese di ottobre. Al momento non ne abbiamo conferma. Sarebbe positivo, certo, ma la sensazione è che si chiuda la stalla dopo che la vacca è scappata. Gli scioperi vanno fatti ora. Le manifestazioni e le proteste vanno fatte ora.

Ci sono esempi positivi, in questo senso. Il movimento Disoccupati 7 novembre di Napoli ha davvero tracciato un sentiero con una miriade di mobilitazioni durante tutta l'estate: altro che "aspettare l'autunno caldo!" (vedi articolo a pag. 10).

Tuttavia, anche fra sindacalisti combattivi, a proposito di cattive abitudini, si sente dire che nelle settimane di campagna elettorale bisogna "tenere un profilo basso per non essere strumentalizzati dai partiti".

Compagni e compagne, guardate che è il contrario! È proprio in cam-

pagna elettorale che bisogna fare irruzione con i contenuti che i politici stanno ben attenti a eludere nelle loro passerelle! È in campagna elettorale che i contenuti degli organismi operai e popolari vanno imposti con ogni mezzo e con ogni strumento: si moltiplicano le occasioni di iniziativa e di lotta! È in campagna elettorale che si ottiene la massima visibilità, che si possono occupare i comitati elettorali, che si possono bloccare le merci e i flussi, che si possono fare scioperi, autoriduzioni, spese proletarie... Chi si nasconde dietro al pericolo di "essere strumentalizzati dai partiti, dai candidati, dalla politica" deve subito darsi una svegliata e riconnettersi con la realtà oppure inevitabilmente, consapevolmente o meno, farà il gioco del nemico!

Questo articolo non è solo "uno sfogo" e una denuncia delle cattive abitudini che le concezioni della sinistra borghese continuano a produrre e riprodurre nel movimento politico, sindacale, rivendicativo e popolare del nostro paese.

La denuncia serve a individuare un problema, ma poi servono le soluzioni.

Per liberarsi dalle vecchie e cattive abitudini, il primo passo è sostituirle con nuove e positive abitudini.

Anzitutto coltivando le condizioni per vincere le battaglie che abbiamo di fronte.

1. In ogni battaglia, gli elementi decisi a vincere si devono coalizzare e prendere in mano la direzione della mobilitazione. No alla linea del meno peggio, sì alla linea del combattere per vincere.

2. Non farsi legare le mani dalle leggi e dalle regole della classe dominante e dal senso comune ("si è sempre fatto così"). Decidere in piena autonomia quali sono, caso per caso, i metodi di lotta più efficaci e sostenibili, a prescindere dal fatto che siano legali o meno. L'unico principio valido è che è legittimo tutto

quello che serve agli interessi dei lavoratori, anche se è vietato dalle leggi dei padroni e delle loro autorità.

3. Tenere in mano l'iniziativa senza lasciare tregua al nemico (non attestarsi sulla difensiva; bando all'attendismo). Rispondere colpo su colpo agli attacchi della classe dominante e delle sue autorità non basta! Si tratta di organizzarsi autonomamente per prevenire e anticipare le sue mosse e continuare a mobilitarsi con costanza e determinazione a prescindere da quello che il nemico fa o non fa.

4. Costruire attorno a ogni mobilitazione una fitta e ampia rete di alleanze. Ogni lotta se esce dal proprio particolare ambito può fungere da catalizzatore del malcontento generale e alimentare la mobilitazione. In questo modo può raccogliere (e dare) sostegno e solidarietà su vasta scala. Quanto più la solidarietà è estesa e collegata, tanto più diventa un'arma potente per la vittoria.

5. Usare ogni appiglio per isolare il nemico ("metterne dieci contro uno"). La classe dominante non può governare il paese senza un certo grado di consenso o almeno di indifferenza delle masse popolari. Sono loro il suo tallone d'Achille! Bisogna fare leva su questo aspetto, spingendo personaggi pubblici, esponenti politici, dirigenti sindacali, amministratori locali, ecc. a sostenere concretamente la lotta, anche mettendoli in competizione l'uno con l'altro.

La conclusione del ragionamento è la seguente: la classe dominante è all'attacco su tutti i fronti, per resistere bisogna contrattaccare e contrattaccare vuol dire dotarsi di idee, metodi e strumenti adeguati. Fra le più urgenti rettifiche c'è il fatto di non procrastinare il momento della lotta e della mobilitazione perché evitare la lotta equivale a dichiararsi sconfitti prima ancora di dare battaglia.

Altro che autunno caldo! Movimenti, organizzazioni sindacali, organizzazioni politiche, organismi operai e popolari, usiamo la campagna elettorale per rendere il paese ingestibile alla classe dominante!



LO STATO
D'EMERGENZA

**DOBBIAMO
DICHIARARLO
NOI**

NON CEDERE ALL'ASTENSIONISMO! MANDIAMO IN PARLAMENTO IL PIÙ ALTO NUMERO DI CANDIDATI ANTI LARGHE INTESE



Premessa: una panoramica.

Sulla scheda elettorale del 25 settembre saranno presenti varie liste antagoniste (almeno sulla carta) alle Larghe Intese. Oltre a Unione Popolare (UP) e Italia Sovrana e Popolare (ISP), anche Italexit di Paragone sarà presente sulla scheda in tutti i collegi, sia alla Camera che al Senato. Vita (la lista promossa da Cunial) in quasi tutti. Il PCI è riuscito a presentarsi solo in alcune regioni. In ogni lista sono candidati esponenti del movimento di resistenza delle masse popolari, ma per la legge elettorale non è possibile indicare una precisa preferenza per loro (liste bloccate). In alcune liste sono candidati anche esponenti di organizzazioni apertamente reazionarie e scimmiottratori del fascismo del secolo scorso

(è il caso di Italexit che candida esponenti di Casa Pound). Quando parliamo di coalizioni anti Larghe Intese facciamo esplicito riferimento alle due coalizioni principali, UP e ISP, per la combinazione dei seguenti aspetti: il riferimento diretto all'attuazione della Costituzione (per entrambi) e il maggiore radicamento nei territori, nelle mobilitazioni operaie e popolari (soprattutto per UP). Rimane valida la condotta di unire tutto quello che l'elettoralismo divide, cioè la nostra azione è volta a raccogliere la parte più avanzata dei candidati di ogni lista e coalizione anti Larghe Intese in iniziative comuni di rottura, per affermare gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari e per iniziare a fare adesso, alle

condizioni della campagna elettorale, almeno un pezzo di ciò che i candidati promettono di fare una volta eletti.

Non cedere all'astensionismo

La legge elettorale, combinata con il taglio dei parlamentari, è la più evidente manomissione del già malmesso "carrozzone democratico" della classe dominante del nostro paese. Saranno eletti solo i candidati decisi dalle segreterie di partito, a patto che la lista superi la soglia di sbarramento del 3%. Non solo, la coalizione che raccoglierà la maggioranza relativa rischia di conquistare i tre quarti dei seggi. Messa in questi termini, ogni partecipazione al voto finalizzata a scalfire il sistema di potere delle Larghe Intese sembra inutile. A ciò si aggiunge che una fetta

importante delle masse popolari è schifata dalla politica, dai partiti, dalle promesse... Sulle elezioni del 25 settembre incombe l'astensionismo.

Chiariamo: che per una parte delle masse popolari l'astensionismo sia un'opzione realistica e praticabile non è solo possibile, ma anche comprensibile. Tuttavia, le elezioni del 25 settembre, nonostante le condizioni sfavorevoli che abbiamo indicato, sono in ogni caso un'opportunità per indebolire le Larghe Intese. Anzitutto sono un'occasione per spedire in parlamento un certo numero di eletti apertamente e risolutamente anti Draghi e anti Larghe Intese. Tanti o pochi che siano (è meglio che siano "tanti" anziché "pochi") essi hanno il compito di portare anche dentro i palazzi l'ingovernabilità di cui il movimento delle masse popolari organizzate è protagonista fuori dai palazzi.

Il concetto è che, sempre tenendo presenti le condizioni sfavorevoli che abbiamo indicato, occorre creare le condizioni per rendere ingestibile anche il parlamento alla classe dominante. Facendo emergere elementi, soggetti, personalità disposti a mettersi al servizio del movimento operaio e popolare. Portando quegli elementi, soggetti e personalità a operare secondo le indicazioni impartite dagli organismi operai e popolari.

Nel movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese ci sono varie organizzazioni che promuovono l'astensionismo come via per alimentare la lotta di classe, il conflitto, ecc. Critichiamo apertamente questa posizione opportunistica e attendista: è la posizione di chi rinuncia

a combattere una battaglia accessoria, aspettando che scoppi per magia la battaglia decisiva. Ma la battaglia decisiva la si alimenta con manovre e operazioni accessorie e attraverso di esse si costruiscono le condizioni più favorevoli per combatterla.

L'astensionismo alle elezioni del 25 settembre NON è una condotta rivoluzionaria, è la condotta di chi mette la testa sotto la sabbia aspettando "che passi la campagna elettorale", anziché usare la campagna elettorale e le elezioni per alimentare l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari.

E poi, a ben vedere i rapporti di forza, la campagna elettorale è anche una parentesi in cui si concentrano tutte le debolezze, fragilità e insipienze dei farabutti che ambiscono a fare gli aguzzini delle masse popolari. Perché non approfittarne?

Chi votare?

Il P.CARC inizierà un ragionamento sulle indicazioni di voto nelle prossime settimane (questo articolo è scritto a fine agosto), considerando l'aberrazione della legge elettorale (il Rosatellum ha preso il posto del Porcellum – la porcata – ed è persino peggiore, meno democratico...) e la condotta delle coalizioni anti Larghe Intese.

Ma il P.CARC condurrà la propria campagna elettorale finalizzata a creare condizioni più favorevoli per imporre il Governo di Blocco Popolare: rendere ingestibile il paese alla classe dominante, sviluppare l'organizzazione, la mobilitazione e il coordinamento degli organismi operai e popolari, sottrarre la più ampia parte possibile del futuro parlamento alle Larghe Intese.

Il (nuovo)PCI ha già espresso una chiara indicazione di voto

Abbiamo chiamato e chiamiamo tutti i simpatizzanti del (nuovo)PCI a votare e far votare la lista Unione Popolare con de Magistris. (...) Giustamente molti di quelli a cui abbiamo rivolto il nostro appello ci chiedono: "Cosa succede se poi i nuovi eletti della lista Unione Popolare non sono buoni a dare al nostro paese un indirizzo corrispondente agli interessi delle masse popolari?". È vero che pochi dei candidati della lista hanno già dato buona prova di sé, contribuendo di persona nella pratica alla mobilitazione radicale contro l'Agenda Draghi fatta dalle masse popolari con dimostrazioni, occupazioni, picchetti, sit-in, scioperi, non pagamento di bollette e tasse, "spese proletarie", scio-



peri alla rovescia e imposizione alla Pubblica Amministrazione (comunale, regionale o statale) di misure appropriate dovunque c'era già la forza per farlo. Quello che ognuno dei candidati farà in campagna elettorale, se si limiterà a promesse o sarà in prima fila nel promuovere e praticare la mobilitazione contro l'A-

genda Draghi, sarà un metro di misura per la selezione, dove la procedura elettorale la consente. Comunque data la natura della lista niente ci garantisce di quello che il singolo eletto farà e del resto la condotta del singolo non è la questione principale ai fini di quello che possiamo cavare

da queste elezioni.

Quello che è importante e sicuro è che con il voto di gran parte degli astenuti, vecchi e potenziali, avremo un Parlamento fatto di dichiarati oppositori dell'Agenda Draghi. (...) Tra i candidati della lista vi è un numero quantomeno sufficiente perché un simile Parlamento non solo blocchi l'attuazione dell'Agenda Draghi, ma **formi** anche un governo permeabile alle masse popolari mobilitate per imporre la fine della partecipazione dell'Italia alla guerra USA-NATO e **metta a punto e renda da subito operative** misure atte a dare sollievo almeno ai più gravi dei mali di cui soffrono le masse popolari e ad alleviare la crisi ambientale. (...)

Dal Comunicato del 19 agosto 2022 "Dare al nostro paese un Parlamento ostile all'Agenda Draghi!"

Resistenza

Organo mensile del P.CARC
Anno XXVIII dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:
via Tanaro 7 - 20128 Milano;
tel./fax 02.26.30.64.54.
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94
sip il 29/08/2022.
Per abbonamenti
CCB Intestato a
Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511
0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI LUGLIO E AGOSTO 2022 (IN EURO)

Milano 24.1; Pavia 100;
Bergamo 2; Verbania 2.8;
Massa 70; Viareggio 14.5;
Cecina 1.3; Prato 1.5;
Abbadia San S. 1; Roma 16;
Napoli 12

Totale: 245,20

Corrispondenze operaie

In estate è proseguito a grandi passi lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese. Da Nord a Sud si moltiplicano le vertenze e quelle già in corso, invece di avvicinarsi a una risoluzione positiva, si aggravano. Ogni accordo firmato tra sindacati, aziende e istituzioni viene sistematicamente eluso da padroni e padroncini, nell'impunità assoluta e con il benessere di tutte le componenti delle Larghe Intese.

Un esempio su tutti è quello della Whirlpool – 4.000 dipendenti in Italia – che, dopo aver intascato milioni di euro di contributi statali, essersi rimangiata tutti gli accordi firmati negli anni e aver chiuso lo stabilimento di Napoli, già lo scorso aprile ha messo in vendita tutte le sue attività produttive, di ricerca e commerciali nell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa). Il 17 agosto la società ha inoltre incaricato il vicepresidente esecutivo e presidente dell'area Emea, Gilles Morel, di chiudere l'operazione di dismissione delle attività entro il 30 giugno 2024 (in cambio di un lauto bonus di 3 milioni di euro). **Ma ovunque i capitalisti cercano di licenziare, chiudere o delocalizzare nasce anche un focolaio di lotta, grande o piccolo che sia.**

In vista delle elezioni del 25 settembre, compito delle liste che si presentano in opposizione alle Larghe Intese (da Unione Popolare a Italia Sovrana e Popolare) è sviluppare questi focolai e sostenere al massimo grado possibile le lotte dei lavoratori, alimentare la loro organizzazione, utilizzare l'attenzione mediatica di cui dispongono per dare voce e spazio alle loro mobilitazioni, farsi garanti delle azioni anche radicali che vorranno intraprendere. **NO** alle passerelle per ottenere voti, **SI** al sostegno concreto!

Qua sotto indichiamo alcune ver-

WHIRLPOOL, ANSALDO, WÄRTSILÄ, GKN

LA CLASSE OPERAIA DEVE IMPORSI NELLA CAMPAGNA ELETTORALE



tenze (il punto della situazione è aggiornato a fine agosto) che i candidati delle liste contro le Larghe Intese devono sostenere. Sono chiamati a farlo dai lavoratori stessi, dalle masse popolari. È la realtà che lo impone e, tra parentesi, è per loro anche il modo migliore per riscuotere fiducia sui loro programmi: la prova del nove è, infatti, nel sostegno concreto che essi danno alle mobilitazioni operaie e popolari.

Ansaldo Energia, Genova – azienda strategica nel campo della fornitura, installazione e servizio di impianti e componenti per la generazione di energia. Controllata all'88% da Cassa Depositi e Prestiti, conta 1.700 dipendenti diretti e 4.000 nell'indotto. Il 1° agosto l'amministratore delegato, Giuseppe Marino, ha annunciato che il primo semestre 2022 si era chiuso con una per-

data di 442 milioni, paventando una significativa riduzione delle ore di lavoro nei prossimi mesi e, implicitamente, la chiusura. Il giorno successivo gli operai si sono riuniti in assemblea davanti ai cancelli della fabbrica e poi in corteo hanno bloccato il casello autostradale di Genova ovest. Presenti oltre 1.000 persone, tra cui operai dell'ex-ILVA e di Fincantieri. La manifestazione si è conclusa chiamando a future mobilitazioni in autunno.

Wärtsilä, Trieste – 970 dipendenti. Il 14 luglio la multinazionale finlandese ha annunciato 451 esuberanti nello stabilimento, con la conseguente chiusura della linea produttiva dei motori navali, decisione confermata nella riunione al MISE del 27 luglio. Dal giorno dell'annuncio i lavoratori sono in presidio permanente davanti ai cancelli

dell'azienda. Il 4 agosto si è tenuto lo sciopero generale di 8 ore indetto in tutti gli impianti italiani del gruppo (Genova, Napoli, Taranto e Cuneo), con manifestazione nazionale a Trieste e 2.000 persone in piazza. Il 19 agosto i sindacati metalmeccanici hanno depositato presso il Tribunale di Trieste un ricorso per attività antisindacale. Il 27 agosto anche i portuali di Trieste hanno dichiarato sciopero a oltranza in solidarietà, rifiutandosi di caricare i 12 motori navali della Wärtsilä già acquistati dalla sudcoreana Daewoo. Infine, gli operai hanno lanciato una nuova mobilitazione a Trieste per il 3 settembre.

QF (ex GKN), Campi Bisenzio (FI) – 350 lavoratori. Il nuovo padrone Francesco Borgomeo continua a fare il gioco delle tre carte, trascinando gli operai a tavoli del MISE inconcludenti

(l'ultimo il 4 agosto) e non rispettando nemmeno un punto dell'accordo quadro firmato a gennaio. Oltre a questo, con la complicità delle istituzioni e delle Forze dell'Ordine, ha provato a far sgomberare lo stabilimento occupato dagli operai (dando loro la colpa dei ritardi nella reindustrializzazione) e a far entrare i suoi scagnozzi – subito scoperti dai lavoratori – per procedere con lo svuotamento del magazzino.

Ma gli operai non hanno ceduto di un passo e, in occasione dell'assemblea pubblica convocata in fabbrica il 25 agosto, hanno dichiarato che il prossimo incontro convocato al MISE il 31 agosto segnerà uno spartiacque: i lavoratori non sono più disposti ad andare di tavolo in tavolo senza concludere niente, aprendo la strada alla morte lenta dell'azienda.

Intanto il Collettivo di Fabbrica ha continuato a organizzare iniziative e a partecipare alle mobilitazioni popolari in tutto il paese, facendo vivere la parola d'ordine della convergenza e della solidarietà proletaria. Il 23 luglio ha partecipato alla manifestazione contro gli arresti dei sindacalisti del Si Cobas e dell'USB a Piacenza. Ad agosto ha proseguito il tour di presentazione del libro *Insorgiamo* all'interno di feste politiche (il 13 agosto era alla Festa nazionale della Riscossa Popolare a Massa), centri sociali, circoli ARCI, ecc.

Il 3 settembre parteciperà alla mobilitazione a Trieste in solidarietà agli operai della Wärtsilä; l'8 terrà in fabbrica una discussione insieme ai compagni degli Stati Generali; il 10 prenderà parte alla Marcia per il Clima a Venezia e al Climate Camp, in solidarietà alle reti ambientaliste del paese. Mentre per il 22 ottobre ha già dato appuntamento a Bologna per una manifestazione nazionale.

Il 25 agosto il Collettivo di Fabbrica GKN ha tenuto un'assemblea pubblica nello stabilimento, la prima dopo la "pausa" agostana. L'incontro è servito sia ad aggiornare sugli sviluppi della lotta in corso, sia per presentare il Climate Camp che si terrà a Venezia dal 7 all'11 settembre e la Climate March del 10 settembre.

Erano presenti alcuni compagni responsabili dell'organizzazione del Camp che hanno illustrato le varie attività in programma, ma soprattutto sono intervenuti in merito alla crisi climatica causata dal sistema capitalista.

In questi ultimi mesi, infatti, è stato evidente per tutti che tra siccità e bombe d'acqua, non possiamo far finta che non esista un'emergenza climatica. La crisi energetica dovuta al conflitto in Ucraina e alle politiche sconsiderate dei governi dei paesi imperialisti aggrava la situazione. Ma soprattutto i compagni hanno parlato del ricatto ambiente-lavoro con cui la classe dominante vessa le masse popolari del paese e a cui possiamo fare fronte solo andando oltre le lotte particolari di ognuno, nella consapevolezza che la matrice dei problemi dei

proletari è comune. In particolare un compagno del Comitato No Grandi Navi di Venezia ha mostrato come loro siano riusciti ad ottenere una prima vittoria (il divieto dell'ingresso in laguna delle navi da crociera) dal momento in cui le reti ambientaliste e studentesche del comitato si sono legate ai lavoratori del porto che all'inizio non li vedevano di buon occhio. Dario Salvetti della RSU GKN ha invece ribadito il concetto di convergenza tra le lotte per il posto di lavoro e la lotta contro lo sfruttamento ambientale. Come Collettivo di Fabbrica

hanno sempre applicato questo principio (qualche anno fa gli operai parteciparono attivamente alla lotta contro la costruzione di un inceneritore a Sesto Fiorentino) e sono convinti che la riconversione ecologica sia l'unico modo per salvare il tessuto produttivo del paese, quindi no a produzioni dannose e inutili o inquinanti. Per riconvertire le aziende, però, è fondamentale agire su tutto il resto, cambiando i rapporti di forza nella società, sedimentando organizzazione per costruire dal basso la nuova classe dirigente del paese.

Massa

Gli operai Sanac stracciano le tessere elettorali

La Sanac S.p.A, azienda produttrice di mattoni refrattari per la siderurgia e da anni in amministrazione speciale, ha in Italia 4 sedi: Gattinara (VC), Vado Ligure (SV), Grogastu (CA) e Massa (MS). Il suo cliente principale è Acciaierie d'Italia di Taranto (proprietà condivisa da Invitalia e ArcelorMittal), che però non commissiona più ordini da molti mesi e non paga quelli già evasi: ha infatti un debito di 35 milioni di euro. Dicono le RSU: "Non è possibile che un'azienda come Acciaierie d'Italia possa permettersi di prendersi gioco della politica e dell'intero sistema economico italiano e che i commissari di Sanac si trovino costretti a richiedere decreti ingiuntivi, a oggi 27, per vedersi pagate le normali forniture, ottenendo in cambio la cancellazione di tutti gli ordini". Negli ultimi anni questa eccellenza

produttiva è entrata in una fase di "morte lenta" fatta, appunto, di amministrazione speciale e bandi di gara per l'acquisizione della società andati deserti. L'ultimo è quello da cui si è sfilata l'unica multinazionale rimasta che aveva manifestato interesse, l'indiana Dalmia. Col suo ritiro, la prospettiva per i 4 stabilimenti del gruppo è la CIG per mancanza di liquidità e ordini e l'ennesimo bando di gara al ribasso. Gli stabilimenti di Vado Ligure e Grogastu inizieranno con la CIG già a settembre. A questa situazione si aggiunge il caro bollette che potrebbe dare l'ennesimo assist ai padroni per non riaccendere più i forni a gas per la produzione dei mattoni.

Gli operai della Sanac di Massa, in particolare, si mobilitano da mesi per far fronte alla prospettiva di chiusura. Negli scorsi mesi

hanno fatto scioperi, presidi e manifestazioni; si sono legati ad altri gruppi operai come il Collettivo di Fabbrica della GKN; hanno dato solidarietà ad altri lavoratori, per esempio scioperando in sostegno ai cavaatori di Carrara lo scorso luglio.

Il prossimo 3 settembre (scriviamo questo articolo a fine agosto) gli operai massesi hanno organizzato, contro l'opinione dei vertici dei sindacati di regime, un presidio davanti alla fabbrica al quale hanno invitato tutta la cittadinanza e le istituzioni locali. In questa occasione le RSU, come deciso in assemblea a inizio agosto, restituiranno le tessere elettorali davanti al Prefetto, al Presidente della Provincia e ai Sindaci di Massa e di Carrara, tutti invitati al presidio. Un'iniziativa di protesta, una provocazione per riportare l'attenzione sulla



situazione dello stabilimento e sullo smantellamento del settore siderurgico italiano. Gli operai, in solidarietà ai loro colleghi fuori regione, hanno anche dichiarato che non accetteranno lavorazioni dagli impianti Sanac dove verrà sospesa l'attività produttiva.

Come P.CARC abbiamo sempre sostenuto il gruppo operaio e, ad agosto, abbiamo promosso iniziative che hanno posto al centro il loro protagonismo. Il 5 agosto abbiamo tenuto davanti ai cancelli della fabbrica la conferenza stampa per il lancio del corteo cittadino del 10 agosto e abbiamo invitato gli operai a intervenire al corteo e

alla Festa nazionale della Riscossa Popolare, cosa che hanno fatto.

In queste settimane di campagna elettorale, invitiamo tutti i candidati delle liste d'opposizione alle Larghe Intese ad andare alla Sanac, a farsi garanti degli interessi degli operai e di tutte le azioni (anche quelle più radicali) che essi metteranno in campo a difesa del loro posto di lavoro.

Difendere la Sanac e in generale l'apparato produttivo del paese deve essere uno dei temi centrali dell'agenda delle liste alternative alle Larghe Intese. Un tema che deve vivere nella pratica oltre che nei comizi elettorali.

NESSUNO FERMA LA CLASSE OPERAIA SCARCERATI I DIRIGENTI SI COBAS E USB ARRESTATI A PIACENZA

Il 19 luglio, su ordine della Procura di Piacenza, venivano posti agli arresti domiciliari il coordinatore nazionale e tre dirigenti del Si Cobas e due dirigenti di USB. Le accuse erano di associazione a delinquere per vio-

lenza privata, resistenza a pubblico ufficiale, sabotaggio e interruzione di pubblico servizio.

Attualmente, grazie all'ampia solidarietà raccolta in tutto il paese e alla vasta mobilitazione operaia e

popolare, che ha visto scioperi in decine di aziende ed è culminata nelle grandi giornate di lotta del 23 luglio a Piacenza e del 3 agosto fuori dal Tribunale del Riesame a Bologna, le misure cautelari revocate e i compagni liberati. Permane solo l'obbligo di firma, contro il quale ci sarà il ricorso in Cassazione.

Non è la prima volta che le procure intervengono contro questi sindacalisti. Già nel 2019 dalla Procura di Modena era partito l'ordine di arresto del coordinatore nazionale del Si Cobas Aldo Milani, sempre per estorsione. Pure in questo caso la vicenda si concluse con la scarcerazione "perché il fatto non sussiste"

(mentre le supposte "vittime" dell'estorsione, i Levoni, proprietari dell'azienda grossista di carni Alcar Uno, venivano condannati pochi mesi dopo per una maxi evasione fiscale da 80 milioni di euro). E anche gli altri due dirigenti del Si Cobas coinvolti nell'inchiesta attuale, Carlo e Arafat, sono da tempo nel mirino della Procura di Piacenza e già lo scorso anno erano finiti ai domiciliari poi revocati dal Tribunale del Riesame di Bologna.

Questa operazione segna però un salto di qualità nell'azione repressiva: essa costituisce, infatti, un pericoloso precedente nel tentativo di far passare gli scioperi e i picchetti come una pratica illegale, un'opera

di "estorsione" verso i padroni, volta ad intascare "i proventi derivanti dalle conciliazioni lavorative".

La risposta del Si Cobas e di USB è stata all'altezza della situazione: i due sindacati non si sono fatti intimorire e hanno rilanciato con una mobilitazione unitaria, la prima sul territorio dopo anni di divisioni e contrasti. Attorno a questa lotta si sono poi strette le principali organizzazioni operaie e popolari del paese, tra cui il collettivo di fabbrica GKN, che pure fa riferimento alla CGIL. Insomma, mettere al centro l'unità dei lavoratori al di là delle sigle sindacali è stato il presupposto indispensabile per respingere anche quest'attacco e ribaltarlo contro chi lo aveva lanciato, mettendo a nudo il castello di bugie montato dalla Procura.

Quando è unita e fa valere la sua forza, nessuno ferma la classe operaia.



Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezipisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com



PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 320..8.78.006

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034

NAPOLI

10, 100, 1000 MOBILITAZIONI PER RENDERE INGVERNABILE IL PAESE

Questa estate i disoccupati di Napoli, organizzati nel Movimento di lotta – Disoccupati “7 novembre” e nel Cantiere 167 Scampia, non hanno dato tregua alle istituzioni. Ogni settimana cortei, presidi, assemblee hanno attraversato la città, in un’ampia e articolata mobilitazione per conquistare il diritto al lavoro.

29 giugno. I disoccupati organizzati occupano il Comune, contro il concorso bidone per l’assunzione di 500 netturbini, assolutamente insufficiente per numero di assunzioni previste e organizzato in maniera tale da favorire il clientelismo ed escluderli dalla partecipazione. Per inciso, su questo concorso due settimane dopo la Procura avvia un’inchiesta dalla quale emerge che per partecipare i candidati devono pagare fino a 25.000 euro.

6 luglio. Il Movimento “7 novembre” e Cantiere 167 siedono a un tavolo con i rappresentanti del Ministero del lavoro, della Prefettura di Napoli, del Comune di Napoli e dell’Assessorato al Lavoro. Al tavolo vengono presentate ed illustrate diverse ipotesi progettuali del Comune, concordate con il Ministero del lavoro, che raccolgono la rivendicazione delle due organizzazioni: impiegare i disoccupati di lungo corso in lavori socialmente necessari, utili e dignitosi.

È il risultato di una mobilitazione che va avanti da anni e nel corso della quale i disoccupati organizzati non si sono limitati a rivendicare soluzioni alle istituzioni, ma hanno elaborato dal basso un progetto per il loro impiego nella riqualificazione della città e hanno lottato con tenacia e costanza per imporlo.

15 luglio. La lotta non si arresta di fronte alle promesse delle istituzioni, viene anzi rilanciata per imporre il rispetto con la mobilitazione. Nel frattempo comincia la crisi del governo Draghi. Il rischio è che la situazione possa essere usata come



MA QUALE CAMPAGNA ELETTORALE! Carovita, disoccupazione, precarietà, sfruttamento.

Oggi a Napoli eravamo ancora in piazza, in corteo da Piazza del Gesù alla Prefettura passando sotto le sedi di alcuni partiti. Ancora più calda la piazza con tanti disoccupati che hanno perso anche quelle poche centinaia di euro di reddito eventualmente per una condanna negli ultimi dieci anni mentre si continuano ad aumentare i miliardi di euro spesi per le armi e l’escalation bellica.

scusa per congelare la vertenza. Nel centro di Napoli si tiene un’assemblea con centinaia e centinaia di disoccupati per decidere come proseguire.

16 luglio. Una delegazione incontra a Roma il Ministro del lavoro, per chiarire che i tavoli per realizzare il progetto di impiego dei disoccupati devono andare avanti, che ci sia o meno la crisi di governo.

17 luglio. Una nuova delegazione consegna un proprio documento al Presidente della Regione Campania De Luca e svolge un incontro con l’assessore al lavoro di Napoli per sollecitare l’accelerazione della vertenza.

20 luglio. Centinaia di disoccupati si muovono in corteo verso

C’è tensione soprattutto nella gestione dell’ordine pubblico ma senza risposte sociali concrete la situazione non potrà che peggiorare.

Abbiamo chiarito che bisogna portare a termine gli impegni assunti rispetto alla nostra vertenza affinché qualunque sia il governo futuro non ci siano scusanti. La Prefettura, il Comune di Napoli ed il Ministero del Lavoro sono stati nuovamente messi in collegamento per espletare i passaggi per l’inserimento della documentazione

la Prefettura dove, dopo alcuni momenti di tensione con la polizia, vengono ricevuti per aggiornamenti sull’andamento del progetto. La giornata di lotta si incrocia con la mobilitazione in solidarietà ai sindacalisti del Si Cobas e di USB arrestati a Piacenza (vedi articolo a pag. 9) che si sta svolgendo la stessa mattina e il 23 luglio una delegazione dei disoccupati è nella città emiliana per il corteo nazionale.

27 luglio. I disoccupati sono ancora in piazza per chiedere il rispetto degli accordi presi e per inaugurare la loro “campagna elettorale”, promettendo che saranno presenti ad ogni comizio per chiedere conto a chi si candida di cosa intende fare per i pro-

normativa ed economica nelle bozze della prossima finanziaria e per la firma del protocollo d’intesa tra gli enti per i disoccupati di lunga durata appartenenti alle platee storiche.

Nelle prossime ore daremo le prossime scadenze che potranno essere spesso convocate velocemente per andare a portare in tutti i comizi elettorali che ci saranno un po’ di realtà proletaria.

dalla Pagina Facebook Movimento di Lotta - Disoccupati “7 Novembre” - 25 agosto

blemi dei proletari.

5 agosto. Nuovo corteo per le vie della città. Alle rivendicazioni delle precedenti giornate di lotta si aggiunge la contestazione della misura, da poco approvata dal Governo e divenuta in quei giorni operativa, che revoca il Reddito di Cittadinanza a chi ha commesso reati nei 10 anni precedenti. Viene assediato il Consiglio Comunale, con momenti di tensione con le Forze dell’Ordine.

8 agosto. Ancora una manifestazione dei disoccupati organizzati mentre è in corso la Commissione lavoro del Comune di Napoli. Il giorno dopo in tutta la città compaiono striscioni contro il carovita, la guerra, la disoccupazione e la gestione della pande-

mia, firmati dal movimento dei disoccupati.

15 agosto. Le trattative con le istituzioni sono sospese con la scusa che il governo “è in carica solo per gli affari correnti”. Tutto questo mentre Draghi trasmette alle Camere vari decreti che stanziavano quasi due miliardi aggiuntivi per le spese militari. A fronte di questa presa in giro, a Ferragosto ancora una volta centinaia di disoccupati sono in presidio vicino alla sede Rai – dove inscenano un lido balneare – per chiedere il rispetto degli accordi presi.

25 agosto. Un nuovo corteo si dirige verso la Prefettura, passando sotto la sede di diversi partiti, mentre il movimento dei disoccupati annuncia una grande giornata di lotta nazionale a Napoli per l’autunno.

La mobilitazione sviluppata nei mesi estivi dai disoccupati napoletani è un esempio per tutte le organizzazioni popolari del paese. La classe dominante ci sta portando alla rovina e questo autunno si preannuncia disastroso. Dobbiamo rendere il paese ingovernabile alle sue istituzioni con cortei, manifestazioni, presidi, picchetti, occupazioni e ogni altra forma di mobilitazione: non dobbiamo dar loro tregua! Dobbiamo fare come i disoccupati organizzati che non hanno dato respiro a Comune, Governo e Regione, e non si sono fatti legare le mani dal legalitarismo né intimidire dalla repressione.

Il loro esempio è ancora più significativo perché non si sono limitati a rivendicare il diritto al lavoro, ma si sono messi al servizio di una progettualità nata dal basso: nel corso degli anni hanno, infatti, elaborato un progetto di riqualificazione del territorio basato sul loro stesso impiego. Inoltre, nel loro percorso hanno sempre guardato alla propria lotta come parte della lotta più generale di tutte le masse popolari e costruito legami con altre organizzazioni.

Sono aspetti fondamentali perché vanno nel senso di costruire quella rete di organismi popolari e operai capace di prendere in mano il governo del paese e salvarlo dalla catastrofe verso cui ci porta la classe dominante.

Intanto in Gran Bretagna

Il 21 agosto, gli operai del porto di Felixstowe, nel Suffolk, il più grande del Regno Unito, iniziano uno sciopero di otto giorni che crea preoccupazione per le sue possibili ripercussioni sulla catena di distribuzione di beni nel Paese.

Uno sciopero che è solo l’ultimo di una catena che ha attraversato i trasporti e vari altri settori da diverse settimane: un’ondata di proteste che verte sui salari, che i sindacati chiedono di adeguare a un livello di inflazione da record, che ha superato il 10% in luglio e si prevede possa arrivare al 13% in ottobre: il livello più alto fra i Pesi del G7. A incrocia-

re le braccia da oggi sono 1.900 fra operatori di gru, di macchinari e altri lavoratori portuali nell’est dell’Inghilterra, che gestisce una media di 4 milioni di container l’anno - da *Il Sole 24 ore*, 21 agosto.

I netturbini scioperano a Edimburgo. Pulire o non pulire? È questo il dilemma che si sono trovati ad affrontare gli artisti dell’Edinburgh Fringe Festival. Un lungo sciopero dei netturbini – è iniziato la scorsa settimana e durerà in totale 12 giorni – sta infatti causando una grande sovrabbondanza di rifiuti

nelle strade della città scozzese e, cosa più preoccupante, il proliferare di un’infestazione di topi, come riporta il *Guardian*. Le ragioni dello sciopero sono legate alla contrattazione di un aumento salariale in seguito alla forte inflazione che sta piegando il Regno Unito.

Il Consiglio delle autorità scozzesi ha proposto un aumento del 3%, definito “ridicolo” dai lavoratori. La prossima settimana le parti si incontreranno ancora, ma nel frattempo la città è una discarica a cielo aperto, e proprio nel momento in cui si svolgono i festival più importanti della nazione: il

celebre Festival Fringe, dedicato al teatro “off”, che va a braccetto con l’Edinburgh International Festival, la manifestazione dalla vocazione più “classica” dedicata all’opera, alla danza e alle grandi produzioni teatrali. (...) La concomitanza tra lo sciopero e i festival non è certo casuale, è stata una scelta dei lavoratori per far arrivare il loro messaggio in maniera più decisa. Gli organizzatori si sono trovati però impreparati di fronte a un simile scenario. Sempre il *Guardian* scrive che alcuni artisti del Festival Fringe abbiano spontaneamente deciso di pulire

le strade, entrando però in rotta di collisione con gli scioperanti, che hanno additato il loro intervento definendolo una “infrazione” dello sciopero.

In compenso, alcuni stand-up comedians del Fringe hanno deciso di organizzare uno spettacolo il cui ricavato andrà a sostegno dei lavoratori – Stand up for the bin workers si legge sulla locandina, si esibiranno tra gli altri Mark Nelson, Jason Byrne e Jo Caulfield. (...) Lucrezia Ercolani su *Il Manifesto*, 24 agosto

Il 27 agosto, con Marcello Pini del Si Cobas, abbiamo fatto un punto sulla lotta contro il licenziamento di 80 facchini alla ILIP di Bazzano (BO). Una lotta che presenta caratteristiche comuni con molte altre, ma anche alcune particolarità. Fra di esse il fatto che la commistione fra padroni, forze repressive e istituzioni è di un livello tale che sulla vertenza è sceso un silenzio tombale. Per questo, prima di continuare, rilanciamo l'appello a sviluppare la più ampia solidarietà e invitiamo i candidati che si dicono dalla parte dei lavoratori a usare la visibilità e gli strumenti che hanno per sostenere con azioni concrete questa lotta.

Ci spieghi il perché di questa mobilitazione?

La ILIP di Bazzano è un'azienda che produce bicchieri, vaschette e piatti in plastica monouso. Fino ai licenziamenti, l'attività di facchinaggio in azienda era svolta da operai della C.F.P., storica cooperativa di logistica emiliana, l'ultima di una lunga serie di appalti che si succedono da oltre 20 anni.

La vertenza è cominciata la scorsa primavera perché C.F.P. rifiutava di riconoscere i livelli contrattuali, usava metà delle ferie spettanti per coprire buchi organizzativi, non pagava le ore di straordinario, né la malattia, né le festività. La maggior parte dei lavoratori, pur lavorando in ILIP da oltre dieci anni, risultavano appena assunti, perdendo dunque anche gli scatti di anzianità.

Quando abbiamo contestato tutto ciò, le aziende hanno affermato di essere state autorizzate a queste deroghe da uno specifico accordo con CGIL-CISL-UIL peggiorativo di un'intesa che andava nello stesso senso, già firmata dalle tre sigle confederali a livello nazionale e sottoscritta alla presenza del sindaco di Valsamoggia, Daniele Ruscigno, e da una dirigen-

VERTENZA ALLA ILIP DI BAZZANO INTERVISTA A MARCELLO PINI (SI COBAS)



te della Città Metropolitana di Bologna, Giovanna Trombetti.

A fronte di questa situazione, il 20 maggio abbiamo indetto un primo sciopero durato tre giorni e tre notti per ottenere l'applicazione integrale del CCNL e poi un secondo sciopero il 30 giugno, con oltre 50 operai che hanno nuovamente incrociato le braccia.

Le trattative sono proseguite fino a quando a inizio agosto ILIP ha revocato l'appalto con un colpo di mano, senza proporre una nuova società e lasciando tutti i facchini senza lavoro. Non era mai successo in 25 anni.

L'azienda aveva appena terminato le opere di raddoppio dello stabilimento e non era certo in crisi. E infatti in un comunicato stampa del 5 agosto adduce ben altre motivazioni per i licenziamenti: ha rivendicato apertamente di aver licenziato gli operai in lotta perché avevano scioperato per l'applicazione del CCNL!

La risposta dei lavoratori è stata immediata. Dall'inizio di agosto

sono in presidio permanente ai cancelli e bloccano le merci a intermittenza.

Sono quindi iniziati i "tavoli di trattativa" in Prefettura e con la Città Metropolitana di Bologna, uno spettacolo vergognoso, oltre che un'inutile liturgia! Già al secondo tavolo, svolto da remoto, i rappresentanti delle istituzioni hanno tenuto tutto il tempo telecamere e microfoni spenti: di fatto neanche sapevamo se erano connessi! ILIP, invece, non si è neanche presentata.

A che punto è la mobilitazione?

Degli 80 facchini licenziati, alcuni interinali hanno accettato di tornare nella disponibilità dell'agenzia, altri hanno trovato differenti soluzioni. Restano 30 operai che non accettano di perdere il posto di lavoro né "soluzioni" che prevedono di spostarsi a più di 100 chilometri di distanza.

A fine agosto ILIP ha provato a mobilitare i dipendenti diretti contro i facchini della cooperativa, affermando che l'azienda ri-

schia la chiusura per colpa del Si Cobas e organizzando una contro manifestazione.

Abbiamo risposto con un volantaggio in azienda, dove spieghiamo che sono tutte falsità: ILIP fattura centinaia di milioni di euro e l'azienda sta cercando di promuovere la guerra tra poveri per nascondere le proprie responsabilità. Il problema causato da ILIP ha facile soluzione: il reintegro dei facchini licenziati, come da prassi quando si internalizzano i servizi.

Quali sono i principali aspetti che emergono?

Oltre alla combattività dei lavoratori, vorrei sottolineare alcune questioni che vanno oltre la singola vertenza.

1. Il trucco della disdetta dell'appalto senza subentro di altre società permette per la prima volta alle aziende di liberarsi dei lavoratori sindacalizzati senza nemmeno dover simulare fallimenti o trasferire gli stabilimenti, come finora è accaduto (Logista e TNT

a Bologna, Fedex a Piacenza, Zara a Firenze, ecc.). Costituisce quindi un precedente pericoloso, che rischia di essere riprodotto in tutto il paese, se non si interviene immediatamente.

2. La vertenza nasce dalla contestazione sindacale degli accordi interconfederali per cui le centrali cooperative (Legacoop e Confcooperative) hanno ottenuto da CGIL-CISL-UIL di derogare quasi tutti gli istituti contrattuali. Tali accordi dovrebbero essere posti al centro del dibattito sul lavoro ed essere aboliti e vietati.

3. Le istituzioni locali, nazionali e regionali avallano la condotta persecutoria e apertamente antisindacale di ILIP con il licenziamento di massa dei lavoratori che si sono mobilitati con il Si Cobas.

4. Il licenziamento politico collettivo della ILIP ha per mandanti Confindustria e il Partito Democratico, mediante i rappresentanti delle istituzioni e consorterie: Regione Emilia Romagna, Comune di Bologna, Comune di Valsamoggia, Legacoop e la stessa Confindustria: con questa vertenza aprono la loro campagna elettorale.

5. ILIP è emblematica del vero significato di "transizione ecologica": è un'azienda che produce bicchieri, piatti e vaschette monouso in plastica e solo in parte in "plastica compostabile" e durante la pandemia ha raddoppiato lo stabilimento, nonostante le proteste dei residenti, in deroga a ogni vincolo ambientale. Questa è la svolta green dei padroni: plastica, cemento e licenziamenti!

Chiediamo a chiunque di aiutarci a rompere il muro di silenzio e falsità in cui vogliono affogare questa vicenda, pubblicando articoli, comunicati, presenziando in solidarietà ai cancelli, intervenendo su questo tema in ogni contesto elettorale, anche fuori dall'Emilia Romagna.

MEDICI CUBANI PER SALVARE LA CALABRIA LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA

Il governatore della Calabria Roberto Occhiuto ha recentemente firmato un accordo per l'arrivo di 500 medici cubani per sopperire alla mancanza di personale nella regione, la cui sanità è commissariata dal 2009.

Cuba non è nuova all'invio di brigate mediche nel nostro paese – ricordiamo i medici arrivati in piena emergenza Covid – e dal 1963 manda personale sanitario in tutto il mondo data la loro eccellente professionalità. Di solito le missioni riguardano i paesi del Terzo mondo, ma evidentemente l'Italia ha un sistema sanitario pubblico che si avvia a competere con quello di uno Stato centrafricano.

La solidarietà internazionale di Cuba è lodevole e ci sbatte in faccia un messaggio chiaro: il sistema sanitario di una piccola isola caraibica, che però applica misure derivate da un'impostazione socialista, è nettamente superiore a quello di un paese membro del G7 che ha accesso a risorse e strumenti di cui Cuba è priva a causa dell'embargo ordinato dagli USA.

La domanda sorge spontanea: perché il governatore della Calabria ha dovuto chiamare 500 medici da oltreoceano anziché trovarli nel nostro paese? Occhiuto afferma che in Calabria non ci sono abbastanza medici, che il turnover è bloccato, che i concorsi vanno deserti e che

anche chi viene assunto dopo poco se ne va (in Italia si dimettono in media 7 medici al giorno, dati di Anaao Assomed). Ma come siamo arrivati a questa situazione?

Se guardiamo dall'alto allo stato del nostro Sistema Sanitario Nazionale, vediamo che è ridotto a un colabrodo. Nella sanità calabrese, commissariata da 13 anni, la situazione è particolarmente grave, ma le cause del disastro sono le stesse delle altre regioni italiane (e le soluzioni sono simili: il Veneto ha chiesto di fare arrivare 250 medici dall'Ucraina, la Puglia altri 100 dall'Albania).

Con la pandemia da Covid il nostro SSN è collassato e gli ospedali hanno continuato a stento a funzionare solo grazie all'abnegazione del personale sanitario e agli aiuti di brigate mediche internazionali come quelle cubane e cinesi.

La sanità è un buco nero di fondi pubblici, un campo di speculazione

per la classe dominante. Per iniziare a mettere mano alle soluzioni possibili servono poche e semplici misure: l'assunzione di medici in corso di specializzazione; l'eliminazione del numero chiuso per l'accesso alle facoltà sanitarie; la limitazione o sospensione delle prestazioni mediche intramoenia in favore del servizio pubblico; la requisizione di strutture, macchinari e personale dalla sanità privata, ecc.

Misure "di buon senso" ma che sono in controtendenza con la politica di progressivo smantellamento del SSN a favore della sanità privata. Misure che, quindi, la classe dominante volutamente non prende, al punto che è disposta a ricorrere alla solidarietà di un paese che lei stessa ha contribuito a denigrare e isolare in osservanza ai diktat degli imperialisti USA. L'iniziativa dei medici cubani è sì da celebrare, ma consci che essa rappresenta una toppa su un buco che ormai è una

voragine.

Il fatto è che i vertici della Repubblica Pontificia, il governo, i presidenti di Regione, ecc. si rendono perfettamente conto della situazione, ma portano avanti la loro politica intenzionalmente e senza remore! Chi sperava che con la pandemia da Covid "i politici capissero che bisognava investire nel SSN", si trova oggi a fare i conti con una situazione ancora peggiore. Non ci sono i soldi? Che cazzata! I soldi per la sanità privata ci sono, i soldi per mantenere i parassiti del Vaticano ci sono, i soldi per inviare armi all'Ucraina ci sono e, anzi, gli stanziamenti per le spese militari sono anche aumentati!

È chiaro che la questione non è economica, ma politica. E solo le masse popolari organizzate, a partire dai lavoratori della sanità, possono prendere in mano la situazione e invertire il corso delle cose. Sono le uniche che hanno interesse a farlo e che possono farlo.

Il 1° Maggio 2022 si è svolto, al circolo Arci Tunnel di Reggio Emilia, il concerto della band P38, un gruppo presente sulla scena musicale già da tempo e che ha adottato nel suo linguaggio e nelle sue scenografie il richiamo alle Brigate Rosse come provocazione artistica. All'indomani del concerto, sia il gruppo che il presidente del Tunnel, Marco Vicini, sono diventati dei criminali da perseguire legalmente.

Il fatto che a maggio ricorresse la "Giornata della memoria delle vittime del terrorismo" e il 44° anniversario dell'omicidio di Aldo Moro con un fitto calendario di celebrazioni, li ha resi bersaglio perfetto della canea mediatica e di un'inchiesta per "istigazione a delinquere".

In un paese in cui continuano a restare nell'ombra le responsabilità dello Stato e dei suoi "apparati" tanto nelle uccisioni di suoi "servitori" (come Enrico Mattei, Falcone e Borsellino) che nelle varie stragi che hanno insanguinato l'Italia commissionate ai terroristi neri (strage di Piazza Fontana, della stazione di Bologna, ecc.) e in cui le torture inferte negli anni Settanta e Ottanta ai rivoluzionari catturati sono tanto ammesse quanto giustificate, si sperperano soldi pubblici con indagini a carico di "pericoli pubblici" di tale caratura e si smuovono istituzioni comunali, prefetture e questure per fare loro terra bruciata attorno.

Dal 1° Maggio, al gruppo P38 è di fatto impedito di tenere concerti. Non solo perché chi organizza gli eventi si fa mille problemi e ha mille remore, ma anche perché laddove le remore vengono superate, intervengono direttamente

PARTEGGIO! Solidali con Marco Vicini, il circolo Arci Tunnel e la band P38

Diffondi l'appello, puoi dividerlo e scaricarlo da www.carc.it
Per aderire manda una mail a carc@riseup.net



le autorità a minacciare multe, denunce e rappresaglie, come nel caso del festival Festina Lente di Bacoli (Napoli) attenzionato niente di meno che dal Ministero degli Interni. Il circolo Arci Tunnel è stato oggetto della rappresaglia dell'Amministrazione Comunale: controlli continui, multe pretestuose, minaccia del ritiro della licenza con un pretesto.

Mentre gruppi musicali di destra si esibiscono in feste neofasciste senza che venga imputata loro l'apologia di fascismo, alla P38 è contestata l'istigazione a

delinquere. Mentre in Sardegna il rapper Bakis Beks è stato condannato per oltraggio alle forze dell'ordine per un brano contro i poligoni militari, chi canta testi che inneggiano alla violenza sulle donne e agli stupri merita tutt'al più una nota pubblica di sdegno.

Il problema della disparità di trattamento non sta evidentemente nell'arte estrema, ma nel messaggio che essa veicola che viene punito o permesso sulla base di quanto è funzionale agli interessi della classe che sta portando il paese allo sfascio.

Anche la denuncia per istigazione a delinquere contro Marco Vicini è dimostrazione del fatto che la canea mediatica e l'inchiesta stessa sono uno strumento politico: con il pretesto di essere "l'organizzatore del concerto del 1° Maggio" Marco è stato denunciato per colpire un militante che lavora quotidianamente a Reggio Emilia a sostegno delle lotte operaie e popolari e per l'unità dei comunisti.

La realtà è che oggi nel nostro paese i responsabili dello sfacelo economico sociale e politico in

cui siamo immersi sono all'attacco sul diritto di espressione e di parola di chi in qualsiasi modo si fa portatore di una visione del mondo diversa e ancor più di chi si organizza per contrastare lo stato di cose presenti e aprire alla prospettiva.

Lo dimostrano, in modo diverso, anche le liste di proscrizione dei presunti "filo-Putin" pubblicate dal Corriere della Sera (i giornalisti, attivisti e intellettuali che non si genuflettono alla propaganda di regime che a tutti i costi spinge per il sostegno attivo alla politica di guerra promossa da Usa e Nato) o i licenziamenti dei lavoratori che denunciano pubblicamente la mancanza di sicurezza sul lavoro o le condizioni infami che vivono.

Fare fronte alla censura significa per prima cosa non fare passi indietro, difendere il diritto di parola praticandolo, continuando a fare ciò per cui si è stati censurati e rivendicandolo in ogni contesto.

Facciamo appello agli artisti, agli esponenti della cultura e della scienza, ai circoli e alle associazioni che si vogliono sottrarre a questa svolta autoritaria, ai lavoratori e alle masse popolari tutte affinché prendano posizione, si schierino e parteggino. Estendiamo e organizziamo la solidarietà per far fronte ad attacchi strumentali e repressione.

In solidarietà alla band P38 e a Marco Vicini, in solidarietà all'Arci Tunnel, in solidarietà e a sostegno di tutti coloro che non si rassegnano a subire i colpi di coda di una bestia morente che è il sistema di potere che strangola il nostro paese sotto tutti i punti di vista.

Contro la persecuzione dei comunisti in Ucraina LIBERTÀ PER I FRATELLI KONONOVICH!

Il governo che ha preso il potere in Ucraina con il colpo di Stato di Euromaidan del 2014, promosso dagli Stati Uniti, ha messo fuori legge il Partito Comunista e la sua giovanile. Con l'aggressione aperta della NATO nei confronti della Federazione Russa, la persecuzione dei comunisti si è fatta ancora più intensa.

A luglio del 2022 il governo di Zelensky ha imposto una legge di "de-comunizzazione" che oltre a ribadire l'illegalità del Partito Comunista, ha anche vietato l'uso di nomi o simboli comunisti in pubblico, imposto la distruzione dei monumenti sovietici e proibito l'insegnamento della storia sovietica nelle scuole.

All'inizio di quest'anno Mikhail Kononovich, segretario del Komsomol (ala giovanile del Partito Comunista d'Ucraina,

KPU), e suo fratello Aleksander, sono stati denunciati per aver promosso una mobilitazione davanti all'ambasciata USA a Kiev, per denunciare l'espansionismo della NATO verso Est e la piena responsabilità degli USA nella guerra contro la Russia.

A marzo sono poi stati arrestati dalle autorità ucraine a Kiev con l'accusa infondata di collaborazione con i servizi segreti della Federazione Russa e della Repubblica di Bielorussia. I due compagni sono tuttora in carcere in attesa di processo, sottoposti a torture psicologiche e fisiche.

Già da tempo i fratelli erano nel mirino delle autorità statali e delle milizie fasciste per la loro attività politica. Nel 2016, mentre lasciavano dei fiori davanti a un monumento ai soldati dell'Armata Rossa, Mikhail e altri membri del

Komsomol sono stati vittime di un assalto fascista. Mikhail ha ricevuto gravi colpi alla testa e un altro membro ha quasi perso la vista. Le bande fasciste hanno anche esercitato pressioni sul personale ospedaliero affinché non curasse i compagni. Ma la persecuzione dei comunisti non ha solo motivazioni ideologiche: esiste un'altra ragione per cui la borghesia cerca di eliminare i comunisti del KPU. Infatti, dopo la dissoluzione dell'URSS, il sistema delle fattorie collettive di proprietà statale è stato pian piano dismesso e le terre hanno cominciato ad essere vendute nuovamente ai grandi proprietari. Il KPU, che per tutti gli anni Novanta e gran parte del decennio successivo è stato uno dei più importanti partiti del parlamento ucraino, rappresentava un osta-

colo non da poco alla sventata dei terreni statali, lascito dell'epoca socialista, e alla privatizzazione selvaggia. Mikhail Kononovich stesso, in un'intervista rilasciata al *People's World* (giornale online della sinistra americana) nel novembre 2019, affermava che la messa al bando della KPU aveva lo scopo di "ripulire il campo politico dai partiti di sinistra in modo che non interferissero con l'abbassamento degli standard sociali e la vendita di terreni".

A dimostrazione di ciò, il governo Zelensky ha approvato nel 2019 (dopo la messa al bando del KPU del 2015) una serie di riforme atte a dare mano libera ai giganti dell'industria agricola stranieri nell'acquisto dei terreni statali, svendendo così una superficie pari alle dimensioni di Francia e Germania messe insieme e, di fatto,

spalancando la strada alla speculazione delle multinazionali.

Per tutti questi motivi parliamo di persecuzione dei comunisti, una persecuzione taciuta dai media di regime italiani e stranieri. È questa una dimostrazione lampante del fatto che i comunisti sono il solo antidoto alle catastrofi prodotte dal marcio sistema capitalista.

Oltre a esprimere massima solidarietà ai comunisti e antifascisti ucraini che si battono per liberare il loro paese dai fascisti e dall'imperialismo americano, invitiamo tutte le forze politiche antifasciste a promuovere iniziative di sostegno e a usare ogni strumento per denunciare il vero volto e il vero ruolo del governo USA nella guerra e quello del suo cane Zelensky.

La Festa nazionale della Riscossa Popolare si è svolta come da programma, dall'11 al 16 agosto a Marina di Massa. A introdurla, due iniziative che ne hanno meglio definito il contenuto politico: il pomeriggio del 10 agosto un'assemblea tenuta dal Segretario Nazionale Pietro Vangeli a cui hanno partecipato membri e simpatizzanti del P.CARC, per inquadrare la Festa nella situazione politica e nella campagna elettorale; la sera del 10 agosto un corteo nel centro di Massa per "portare all'esterno" i contenuti della Festa e denunciare le provocazioni poliziesche (fermi, identificazioni) che la questura locale aveva condotto nei giorni precedenti contro i compagni che stavano curando i preparativi.

Come ogni anno, le cose da dire rispetto alla Festa sono molte e il fatto che la commissione che l'ha diretta non abbia ancora elaborato un bilancio organico comporta che si possa trattare solo di alcuni aspetti. Scegliamo quelli utili a fornire elementi di riflessione sia a chi vi ha preso parte sia a chi non lo ha fatto.

In termini generali, la Festa è andata bene. Sono stati raggiunti gli obiettivi economici, politici e organizzativi, a conferma di un consolidamento avvenuto nel corso degli anni.

Un elemento significativo: abbiamo dovuto chiudere anzitempo le prenotazioni per il campeggio perché i posti erano esauriti. Se da una parte ciò è testimonianza di una partecipazione superiore alle aspettative, dimostra anche una certa tendenza alla sottovalutazione dell'interesse, dell'adesione e della voglia di partecipazione che la Festa stava ricevendo. Non è affatto un discorso "organizzativo", è un discorso tutto politico che attiene al non avere il polso (o avere sfiducia) di come e quanto il Partito stia crescendo, stia allargando la sua cerchia di contatti, stia diventando un punto di riferimento per una parte sempre maggiore delle masse popolari.

La lotta al minimalismo (e alla sfiducia in noi stessi e nelle nostre forze) si è manifestata in tutte le attività: è la tipica situazione in cui per raggiungere un

FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE ECCO COME È ANDATA



certo grado di sviluppo occorre slancio, ma anche conservare la razionalità, il polso della situazione, altrimenti si rischiano dei passi falsi.

Che l'edizione del 2022 della Festa fosse lo specchio della lotta per lo sviluppo del Partito è reso evidente anche da altri due esempi, diversi fra loro, ma indicativi. Il primo è che tutta la struttura organizzativa è stata pensata e impostata in modo che i compagni più esperti e di più lungo corso lasciassero ad altri la direzione di quelle attività in cui loro avevano già maturato una certa esperienza, passando ad altri e diversi compiti. In tal modo si è permesso anche alle nuove leve di sperimentarsi e assumere delle responsabilità.

Il secondo è che la Festa si è svolta in spazi più ampi rispetto al passato con quello che ciò comporta in termini logistici, di strumentazione, di allestimento,

di squadre di lavoro, ecc.

L'esito? Non è filato tutto liscio! O meglio, tutto è filato in modo tale da svolgere ogni attività e rendere accogliente e funzionale un'area vasta il doppio degli anni passati. I problemi incontrati sono stati da stimolo non solo per "trovare soluzioni", ma soprattutto per fare la necessaria autocritica rispetto a quel minimalismo di cui sopra. I problemi sono stati il frutto dell'insicurezza nel riuscire a fare "il salto di qualità".

Un'ottima occasione per ragionare più a fondo sul nostro ruolo e sui riscontri crescenti che riceviamo dalla parte avanzata delle masse popolari.

Nel contesto su accennato siamo riusciti a curare meglio la costruzione della comunità del Partito e il suo consolidamento.

Questo sia attraverso attività comuni e momenti di formazione

(simulate di come si sta in piazza, come si partecipa a un corteo o a un picchetto, ecc.) sia attraverso la gestione delle incombenze e dei mille imprevisti. Il risultato è che "si è fatta politica" in ogni momento e in ogni occasione, non solo durante i dibattiti e i seminari.

Abbiamo poi dato una particolare importanza all'aspetto artistico e culturale. Una significativa "innovazione" è stata la programmazione dei concerti che ha combinato qualità artistica e qualità politiche di chi si è esibito. Anche in questo caso, alcune "sbavature" ci spingono a portare più a fondo il ragionamento sull'ideazione del programma, ma nel complesso sono stati sei giorni artisticamente intensi. Con un picco: la partecipazione dei compagni turchi di Grup Yorum che, dopo aver condiviso il palco per alcuni brani con la Banda Bassotti la sera prima, hanno trasfor-

mato la giornata di Ferragosto in una manifestazione di solidarietà internazionalista partecipata dai compagni del Partito e dai tanti avventori della Festa, molti dei quali si sono sentiti coinvolti senza neppure conoscere la storia e il valore dei musicisti.

Anche in questo caso "abbiamo fatto politica" attraverso la musica e con essa abbiamo contribuito a costruire la comunità del Partito, legandola alla più ampia comunità di compagni e compagne che in tutto il mondo hanno la falce e il martello nel cuore.

La descrizione dei dibattiti richiederebbe tempo e spazio che in questo momento non abbiamo. Più immediata una sommaria ricostruzione delle attività del Caffè letterario a cura delle Edizioni Rapporti Sociali: non solo la presentazione di *Questioni del Leninismo* appena pubblicato, ma anche altre iniziative di carattere "più estemporaneo". Che un peso importante nel movimento economico della Festa lo avessero il ristorante e il bar era cosa prevista, non avevamo invece previsto (ancora il minimalismo...) il significativo contributo dello stand delle Edizioni Rapporti Sociali!

Un altro elemento a chiusura: oltre a un'ampia partecipazione di giovani (al campeggio, nelle squadre di lavoro, ecc.) l'edizione 2022 è stata quella con la più alta partecipazione di bambini. Molti sono figli di compagni del Partito, altri erano bambini che pretendevano dai genitori di essere accompagnati alla Festa per dare una mano ai tavoli, alla vendita dei biglietti della lotteria, alla porta, alle pulizie insieme ai figli dei compagni. Ecco un altro modo attraverso cui si è costruita la comunità.



Solidarietà a Juan Antonio Sorroche Fernandez

Esprimiamo la nostra solidarietà al militante anarchico Juan Antonio Sorroche Fernandez, condannato a inizio luglio dai giudici della Corte d'Assise di Treviso a ben 28 anni di reclusione perché considerato "colpevole di attentato a fini terroristici ed eversivi e di fabbricazione e porto di ordigni esplosivi" per aver collocato, nell'agosto del 2018, due ordigni rudimentali al K3, storica sede della Lega di Villorba, nel trevigiano.

Per arrestare Juan è stata messa in campo un'imponente operazione di polizia, con pedinamenti e uso di visori ad infrarossi per monitorare i boschi della zona; il processo è stato svolto in un tribunale "blindato" e i partecipanti al corteo di solidarietà svoltosi l'11 giugno sono stati identificati e minacciati di denuncia. Un uso quindi ingente di risorse e mezzi eppure nei fatti c'è stata solo l'esplosione di una bomba carta all'esterno della sede della Lega e il ritrovamento di un secondo ordigno inesplosivo, tant'è che l'accusa di tentata strage è caduta.

Juan per questo è stato condannato a 28 anni di galera mentre nel nostro paese chi le stragi le provoca davvero non fa neanche un giorno di prigione. Della Lega è ad esempio Attilio Fontana, responsabile della gestione criminale della pandemia in Lombardia e in particolare della strage di anziani nelle RSA in cui ordinò di trasferire i malati di Covid. Contro di lui non c'è stata nessuna operazione di polizia, nessuna misura cautelare, e l'inchiesta è stata presto archiviata. Lo stesso vale per il crollo del ponte Morandi, per la funivia del Mottarone, per l'incidente ferroviario

di Viareggio, per le morti da eternit, per l'ecatombe di migranti nel Mediterraneo e tante altre stragi contro le masse popolari i cui colpevoli, tutti esponenti o servi della classe dominante, restano impuniti.

Questa è la giustizia borghese: un'arma con cui la classe dominante opprime le masse popolari e punisce chi si ribella al suo arbitrio. Ma è un'arma spesso spuntata, perché ogni attacco repressivo è anche occasione per sviluppare la solidarietà, il coordinamento e la mobilitazione.

Il 20 settembre il coordinamento Unità Popolare promuoverà a Roma un'iniziativa per la ricorrenza della cosiddetta "breccia di Porta Pia" (1870). Nel contesto della campagna elettorale, l'incontro vuole denunciare il ruolo di potere occulto del Vaticano nel regime politico del nostro paese: un centro di potere politico ed economico che piazza i suoi uomini nei posti di comando, che opprime le masse popolari. Un centro di potere parassitario che è custode e promotore dei peggiori retaggi culturali contro le conquiste della scienza e contro l'emancipazione dall'oscurantismo e misticismo (in particolare delle donne e delle minoranze sessuali). Un baluardo della mobilitazione reazionaria nel mondo, nemico dei lavoratori e delle masse popolari.

Alcuni considerano la presenza del Papa e il Vaticano in Italia come un tratto solo "folcloristico" (e la classe dominante alimenta questa visione), con ruoli marginali nel sistema di potere del paese. Tutt'altro! Il Vaticano è un potere feudale che la borghesia italiana, durante il processo unitario, non è riuscita a estirpare e che, nel corso dei decenni, si è evoluto fino a diventare uno dei principali protagonisti nel panorama delle potenze imperialiste. Vediamo qual è stato il processo storico che ha portato alla situazione odierna.

Durante il contraddittorio processo dell'Unità d'Italia sul trono pontificio sedeva Pio IX (1792 - 1878), irriducibile avversario della democrazia e del progresso. Per capirci: nel 1864 pubblicò il cosiddetto *Sillabo* nel quale venivano condannate aspramente tutte le teorie d'avanguardia, le conquiste del pensiero scientifico, i movimenti democratici e socialisti. Nel luglio 1870 il Concilio Vaticano I convocato da Pio IX proclamò, su richiesta dei Gesuiti, il dogma dell'infallibilità del Papa.

Pio IX si oppose aspramente all'inclusione di Roma nello Stato unificato italiano, processo avviato con la spedizione dei "Mille" di Garibaldi del 1860 e prima ancora con la guerra della Francia

Sul ruolo del Vaticano

LA BRECCIA DI PORTA PIA



e del Regno di Sardegna contro l'Austria del 1859. Nel 1861 gran parte della penisola era sotto il controllo dei Savoia. Tra il 1861 e il 1862 il governo Ricasoli dovette affrontare anche lo spinoso problema di un'eventuale annessione del Lazio e di Roma, contro la quale Pio IX si era schierato in maniera categorica. Questo perché l'unificazione politica della penisola e lo sviluppo capitalista della sua economia comportavano per forza di cose l'abolizione dello Stato Pontificio. Il Papato aveva toccato il fondo del suo declino, il sostegno delle potenze europee era venuto in gran parte meno e il resto delle istituzioni feudali lo aveva seguito nella sua decadenza. Era ormai un'istituzione superata dalla storia.

Nel 1862 Garibaldi, appoggiato indirettamente da Ricasoli, intraprese una nuova spedizione per liberare Roma al grido di "Roma o morte". Ma il re Vittorio Emanuele II temeva la mobilitazione popolare repubblicana e democratica, nonché un conflitto con Napoleone III che sfruttava la questione dello Stato Pontificio per ostacolare il processo dell'unità, facendosi garante degli interessi del Papato. Per questo Vittorio Emanuele II intervenne inviando le truppe del Regno d'Italia contro Garibaldi. Lo scontro avvenne sull'Aspromonte: Garibaldi venne ferito e fatto prigioniero e la spedizione gari-

baldina su Roma si tradusse in una sconfitta.

Qualche anno più tardi, nel 1866, l'Italia partecipò al fianco della Prussia alla guerra contro l'Austria (Terza guerra di indipendenza). Le truppe italiane furono sconfitte nelle battaglie contro gli austriaci; solo il corpo di volontari guidato ancora una volta da Garibaldi ottenne dei successi. Tuttavia, la disfatta del grosso delle forze austriache ad opera dell'esercito prussiano nella battaglia di Sadowa determinò l'esito della guerra anche per l'Italia: l'Austria fu sconfitta e, con la pace di Vienna (3 ottobre 1866), anche il Veneto venne unito all'Italia.

A questo punto rimanevano fuori solo Roma e i possedimenti pontifici circostanti.

Nel 1867 Garibaldi e i suoi volontari cercarono di realizzare questa unificazione ed entrarono nelle terre del Papa. Ma Pio IX schierò contro di loro le truppe mercenarie svizzere che, grazie all'appoggio dei francesi, sconfissero i garibaldini nella battaglia di Mentana (3 novembre 1867). Questi avvenimenti dimostravano però che il potere pontificio poteva impedire il compimento dell'Unità d'Italia solo grazie all'aiuto armato del governo di Napoleone III.

La creazione di uno Stato nazionale italiano fu portata a termine nel 1870 quando iniziò la guerra franco-prussiana (1870 - 1871).

Dopo le prime disfatte della Francia, Napoleone III fu, infatti, costretto a richiamare da Roma le truppe francesi. Nel settembre 1870 i soldati italiani entrarono quindi nel territorio pontificio e il 20 settembre, dopo aver bombardato e aperto una breccia nelle mura di Porta Pia, occuparono Roma. A sancire la conquista, nel gennaio del 1871, la capitale del Regno d'Italia venne trasferita da Firenze a Roma.

Rimaneva però aperta la questione dei rapporti tra lo Stato e il Pontefice, il clero e tutto il loro sistema parassitario. Il 13 maggio del 1871 il Parlamento italiano approvò la legge delle Guarentigie che, se da una parte riconosceva la reciproca indipendenza del Regno d'Italia e del Papato, dall'altra assicurava al pontefice la più ampia libertà d'azione e comunicazione, attribuiva il diritto di extraterritorialità ai palazzi del Vaticano e garantiva al clero italiano piena indipendenza politica "nell'esercizio delle funzioni spirituali". Stabiliva, inoltre, una dotazione annua a favore delle casse vaticane per il mantenimento della Corte papale. Il Papa formalmente non accettò l'accordo, visto come "concessione" di prerogative che egli rivendicava per diritto divino. Anzi, nel 1874 la Santa Sede condannò come inopportuna (*non expedit*) la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche e amministrative del Regno d'Italia.

In questo modo la Chiesa continuò a funzionare in tutto il paese come un potere sovrano, uno Stato nello Stato, con la sua rete di funzionari indipendenti dallo Stato italiano che si ramificava in tutto il paese. Ebbe inoltre il vantaggio che ora erano la polizia, la magistratura, l'amministrazione penitenziaria del nuovo Stato unitario a far rispettare i suoi interessi, il suo potere, le sue speculazioni e il suo prestigio e che, quindi, se ne assumevano la responsabilità agli occhi delle masse popolari.

Un aspetto importante da considerare, che ha ripercussioni anche nella società di oggi, è l'egemonia morale e intellettuale che la Chiesa aveva sui contadini, sulle donne e su una parte della popolazione urbana. E il carattere anticontadino del Risorgimento non fece che giovare agli interessi della Chiesa, dato che la borghesia unitaria non condusse mai energicamente un'attività per eliminare o perlomeno ridurre l'influenza del clero sulla popolazione del suo nuovo Stato, in larghissima parte rurale.

L'analfabetismo, l'influenza della Chiesa nelle scuole inferiori, soprattutto nelle campagne, e la permanenza di un diffuso sistema di collegi e scuole gestito dal clero di eredità medievale, prolungarono l'egemonia della Chiesa nella formazione intellettuale e morale delle nuove generazioni. Col governo Giolitti e fino al fascismo (Patto Gentiloni del 1913 e Patti Lateranensi del 1929) il Vaticano accrebbe la sua influenza e potere in Italia rafforzando il suo ruolo di "Stato nello Stato".

La borghesia diede al processo di formazione del suo Stato nazionale in Italia il pomposo nome di "Risorgimento", alludendo a un risorgimento morale e spirituale che avrebbe dovuto affondare le proprie radici nel periodo dell'Impero romano e che sarebbe dovuto avvenire attraverso il raggiungimento dell'unità. Ma questo risorgimento morale e intellettuale non avvenne mai, perché l'unità fu raggiunta non con le masse ma contro le masse a tutto beneficio di una forza feudale come la Chiesa.

Una rettifica necessaria

Su *Resistenza* n.7-8/22 abbiamo pubblicato un articolo sulla recente vittoria di Gustavo Petro alle presidenziali: "Colombia, storica vittoria elettorale della sinistra". Riprendiamo la questione sulla base di un'osservazione critica mossa all'articolo.

In un passaggio affermavamo quanto segue: "Questa vittoria mostra la difficoltà della borghesia imperialista nell'arginare la nuova ondata di rinnovamento politico

in America Latina, che potrebbe trovare un nuovo sbocco in ottobre con la probabile rielezione di Lula in Brasile. L'attenzione dovrà comunque essere massima a fronte di una borghesia locale criminale, spalleggiata dagli USA, che non abbandonerà pacificamente il potere politico e che è abituata a farsi valere attraverso gli squadroni della morte o con l'impiego diretto dell'esercito."

Questa formulazione è effettivamente fuorviante, perché afferma che la borghesia colombiana dominerebbe spalleggiata dagli imperialisti USA. La realtà è invece che il dominio criminale è direttamente degli USA, che per

esercitarlo si avvalgono di pezzi della borghesia colombiana.

In Colombia, come negli altri paesi oppressi dall'imperialismo, non esiste una borghesia nazionale capace di imporre il proprio dominio con un'azione storica indipendente.

La fase delle rivoluzioni borghesi si è chiusa con l'avvento della fase imperialista alla fine del XIX secolo. Da allora gli esponenti della borghesia nazionale di un paese come la Colombia o si mettono al servizio degli imperialisti USA per reprimere e depredate le masse popolari e il paese, oppure si mettono al servizio e sotto la guida del movimento comunista

per puntare all'indipendenza nazionale.

Fare la rivoluzione socialista in paesi oppressi dall'imperialismo significa applicare la linea della rivoluzione di nuova democrazia, uno degli apporti teorici, elaborato sulla base dell'esperienza diretta della rivoluzione cinese, con cui Mao ha contribuito a innovare la teoria marxista-leninista. La conquista della sovranità e dell'indipendenza è il principale fronte in cui si esprime la lotta di classe per la presa del potere in questi paesi. È un processo che può giungere a compimento solo se a condurlo ci sono comunisti che si pongono l'obiettivo

della trasformazione socialista, come conferma la storia di tutti i movimenti di liberazione nazionale, dall'Africa all'Asia fino all'America Latina.

Capire bene chi è il principale nemico per il popolo colombiano rende anche più chiara l'importanza della vittoria di Petro alle presidenziali. Non sono tante le notizie in merito, ma alcuni provvedimenti già rendono evidente che il tentativo di cambiamento è reale.

Il nuovo presidente si è insediato il 7 agosto e in meno di un mese

Cento anni fa, il 30 dicembre del 1922, nasceva l'Unione Sovietica. Fu un evento epocale: la guerra civile tra le Armate Bianche e l'Armata Rossa cominciata con l'assalto al Palazzo d'Inverno del 1917 si concludeva con il trionfo della rivoluzione operaia e la creazione del primo Stato socialista nella storia dell'umanità.

Nel periodo precedente si era molto discusso del rapporto tra rivoluzione socialista e Stato, tanto che Lenin vi aveva dedicato il celebre saggio *Stato e Rivoluzione* (1917). Da una parte c'erano le tesi sostenute dagli opportunisti, che negavano la necessità di abbattere lo Stato borghese con la rivoluzione e sostenevano invece la sua graduale trasformazione attraverso le riforme; dall'altra c'era la visione anarchica, per la quale lo Stato era il principale nemico e compito immediato della rivoluzione era abbatterlo.

L'esperienza della rivoluzione sovietica si occupò di spazzare via queste concezioni, confermando l'analisi di Lenin. La rivoluzione operaia non poteva fare a meno di costituire un suo Stato, necessario a difendersi dall'aggressione della borghesia dall'esterno e dall'interno e a governare la transizione dal capitalismo al comunismo, con tutte le contraddizioni che questa comportava. D'altra parte il proletariato russo non poteva neanche appropriarsi dello Stato borghese e delle sue istituzioni così come erano. Nati per garantire il dominio della borghesia e l'oppressione delle masse popolari, non erano strumenti adeguati agli scopi della rivoluzione: promuovere l'emancipazione completa delle masse popolari, la fine di ogni oppressione e della stessa divisione in classi, fino a che ogni tipo di Stato, in quanto espressione di tale divisione, sarebbe divenuto inutile, estinguendosi.

Il proletariato russo doveva quindi creare un suo Stato socialista con le sue specifiche istituzioni, a partire dal sistema sovietico e dal partito comunista per come si erano sviluppati già prima della presa del potere.

In particolare, nell'approfondi-

Centenario della fondazione dell'URSS

LE CONQUISTE DEL SOCIALISMO LE ISTITUZIONI DELLA POLIZIA SOVIETICA

mento che segue, indagiamo la costituzione dei corpi di polizia in URSS. È una ricostruzione che ci deve essere utile a comprendere le differenze tra le Forze dell'Ordine di uno Stato borghese e quelle di uno Stato proletario per andare più a fondo nel ragionamento su come dovremo trasformarle a partire dall'instaurazione del Governo di Blocco Popolare e su come intervenire fin da subito per costruire, anche rispetto a quell'ambito, le premesse per il futuro Stato socialista.

NKVD e Militija

La formazione di corpi di polizia conformi al nuovo potere sovietico, e dunque radicalmente diversi dalle Forze dell'Ordine borghesi, fu uno dei primi compiti dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

L'8 novembre del 1917, nell'ambito della costituzione del Consiglio dei Commissari del Popolo (Sovnarkom) della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (la prima delle repubbliche che nel 1922 andò a costituire l'URSS), fu istituito il Commissariato del Popolo agli Affari Interni (*Narodnyj komissariat vnutrennich del*, abbreviato NKVD), il dicastero incaricato di sovrintendere alle Forze di Polizia. Sotto la supervisione del NKVD il 10 novembre fu costituita tramite un decreto la "Milizia degli operai e dei contadini" (*Militija*) cui furono assegnati i compiti di polizia ordinaria, di controllo del territorio, di contrasto alla delinquenza comune.

Essa, attraverso i suoi vari dipartimenti si occupava di tutti i compiti di polizia ordinaria: dalla gestione del traffico (tramite il GIBDD, il dipartimento di polizia stradale fondato nel 1936), alla repressione del crimine organizzato, fino alla gestione dell'ordine pubblico nei grandi eventi (manifestazioni di massa, eventi

sportivi, concerti, ecc.).

Una caratteristica particolare dell'approccio della Milizia nella gestione dell'ordine pubblico fu il sistema capillare di controllo del territorio, quartiere per quartiere, incentrato sulla partecipazione diretta delle masse popolari. Le città e gli insediamenti rurali furono divise in *uchastok* (quartieri) a ognuno dei quali veniva assegnato un agente (*uchastkovyi*) che aveva il compito di mantenere strette relazioni con gli abitanti del quartiere, raccogliendo costantemente da essi elementi di informazione e di inchiesta e di seguire in dettaglio ogni singolo detenuto, teppista, tossicodipendente in modo da prevenirne gli eventuali crimini. Gli agenti della Milizia avevano anche uffici all'interno dei loro quartieri dove ricevevano i singoli cittadini in determinati giorni feriali.

Il Gulag

Un'altra istituzione cardine del sistema di polizia sovietica era il sistema dei campi di lavoro, afferente alla "Direzione principale dei campi di lavoro", comunemente denominata Gulag (acronimo di *Glavnoe upravlenie ispravitel'no-trudovykh lagerej*), istituita nell'URSS di Stalin nel 1930.

I primi campi di lavoro vennero costituiti dal governo bolscevico tra il 1920, quando fu aperto il primo campo presso le isole Solovetsky, e il 1926, quando si cominciò a generalizzare il sistema sperimentato nei 6 anni precedenti.

Diversamente dalle prigioni dei paesi capitalisti i campi di lavoro sovietici ospitavano, oltre ai criminali comuni, esponenti delle vecchie classi dominanti e più in generale sabotatori della dittatura del proletariato. I detenuti nei campi venivano educati a contribuire alla società attraverso il lavoro. Attraverso una combinazione tra formazione ideologi-



ca e lavoro manuale, soprattutto tramite l'ampia partecipazione alla realizzazione delle principali opere pubbliche (si prenda ad esempio il canale del Mar Bianco, lungo 277 km e costruito grazie al lavoro coatto nei campi in meno di due anni contro i 28 del Canale di Panama e i dieci di quello di Suez!), imparavano a sentirsi parte integrante della cittadinanza sovietica, in particolare dalla fine degli anni Trenta in poi quando fu stabilito di impiegarli secondo le loro specificità e caratteristiche.

Ad essi venivano riconosciuti, nei limiti del possibile, tutti i diritti e i benefici di cui godevano i cittadini sovietici: giornata lavorativa di otto ore, istruzione, scuola di partito, asili nido per i bambini, rappresentazioni artistiche e teatrali, possibilità di leggere e addirittura di pubblicare giornali (il periodico *Perekovka*, ovvero *Rieducazione*, ad esempio era scritto e pubblicato dai detenuti del canale Moscov - Volga).

Tra i detenuti vi furono alcuni che in seguito alla rieducazione divennero scienziati, generali dell'esercito, dirigenti di partito e contribuirono in maniera decisiva ai successi del socialismo: basti pensare a Tupolev, padre dell'aeronautica sovietica che cominciò a sperimentare la costruzione di mezzi aeronautici proprio durante la sua detenzione, oppure a Korolëv, futuro direttore del programma spaziale sovietico o ancora al generale Gorbato, tra i comandanti dell'Armata Rossa durante l'attacco a Berlino.

Quando i revisionisti moderni presero il potere in URSS, dopo la morte di Stalin e in particolare dopo il XX Congresso del PCUS (1956), il sistema dei campi di lavoro perse il suo significato originario di istituzione rieducativa e si

trasformò in istituzione prettamente repressiva. Esso fu soppresso nel 1960, dal Ministero Sovietico degli Affari Interni (nuovo nome del Commissariato del Popolo, a dimostrazione della riduzione della partecipazione delle masse popolari alla gestione della sicurezza interna) anche se continuarono ad esistere fino al 1991 colonie di lavoro forzato per detenuti comuni e criminali politici.

Le polizie segrete

L'esigenza di difendere il primo paese socialista della storia dagli attacchi e dall'accerchiamento provenienti dall'esterno (i paesi imperialisti) e dall'interno (le vecchie classi dominanti e la borghesia interna agli stessi apparati del partito e dello Stato) determinò quasi da subito la necessità di costruire un efficiente sistema di polizia segreta e di servizi segreti. Il 20 dicembre del 1917 Felix Dzerzinskij fu incaricato di costituire la "Commissione Straordinaria per la lotta alla Controrivoluzione e al Sabotaggio", comunemente chiamata "Ceka". Grazie all'attività della Ceka fu possibile contrastare con successo la prima aggressione subita dall'URSS tramite la guerra civile scatenata dalle Armate Bianche con il sostegno dei paesi imperialisti, annientando rapidamente i sabotatori e gli elementi controrivoluzionari tramite quello che fu definito il "Terrore Rosso". Successivamente, conclusosi il periodo straordinario segnato dalla guerra civile, la Ceka da organo indipendente e segreto con funzioni sostanzialmente emergenziali, diventò nel 1922 un dipartimento specifico del NKVD, detto GPU (Direzione Politica di Stato) e nel 1923 venne posta sotto la direzione del Consiglio dei Commissari del Popolo, cambiando nome in OGPU (Direzione Comune Politica di Stato). Tra gli anni Venti e la fine della Seconda guerra mondiale la polizia segreta sovietica contribuì con successo a stroncare le nuove aggressioni interne (condotte dalla destra del partito rappresentata dai gruppi di Trotskij e Bucharin) ed esterne (condotte prima tramite le sanzioni e i blocchi economici imposti all'URSS dai paesi imperialisti, poi con la Seconda guerra mondiale e l'invasione dell'URSS da parte della Germania nazista) oltre a partecipare attivamente alla resistenza contro l'invasione tedesca (si calcola che i gruppi operativi forniti ai partigiani dal NKVD e dai servizi segreti furono circa 2000).

Nel 1954, i servizi segreti vennero definitivamente separati dalle Forze di Polizia - in linea con le trasformazioni portate avanti anche in quest'ambito dai revisionisti moderni - e posti sotto la direzione di un organo indipendente in tutto simile ai servizi occidentali: il KGB. Il nuovo servizio concentrò la sua attività principalmente nelle operazioni di spionaggio e controspionaggio in concorrenza con i servizi dei paesi imperialisti.

SEGUE DA PAG. 14

ha già avviato importanti processi:

- ha riallacciato le relazioni diplomatiche con il vicino Venezuela bolivariano, interrotte nel 2019 dal predecessore Duque, che su mandato degli USA non riconobbe la vittoria di Maduro per sostenere il fantoccio Guaidò;
- ha raccolto la disponibilità a un nuovo processo di pace, sia da parte dell'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), che da parte della fazione dissidente delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia),

che non hanno avallato il precedente accordo di pace del 2016. In particolare le FARC hanno riconosciuto pubblicamente nella presidenza di Petro "una reale espressione della volontà popolare" (fonte: *Agenzia di Stampa Nazionale DIRE*);

- ha avviato un'epocale epurazione nei vertici dell'esercito e della polizia, rimuovendo 55 alti ufficiali (*Peacelink* la definisce la più grande ristrutturazione mai avvenuta nelle forze armate del paese);
- ha posto fine alla "lotta al narcotraffico" in cui era impegnato l'esercito colombiano con il sostegno diretto dell'esercito USA, che

in realtà era lotta senza quartiere alla guerriglia popolare a suon di massacri e deforestazione selvaggia con agenti chimici, sullo stile della guerra del Vietnam.

Misure simili sono passi coraggiosi verso un'indipendenza nazionale che è diritto teoricamente riconosciuto a ogni popolo, ma sono anche passi che pongono l'attuale governo in rotta di collisione con i padroni a stelle e strisce. Il radicato e capillare potere popolare che si sta sviluppando nel paese crescerà ulteriormente nella lotta di difesa della propria indipendenza.

LA VERITÀ È RIVOLUZIONARIA



LIBERTÀ PER JULIAN ASSANGE